

VENERDÌ
23
MAGGIO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



FIAT di TERMOLI - Gli operai hanno deciso il blocco della produzione e delle merci

Unanime il cdf dopo la richiesta della Fiat di 48 giorni di cassa integrazione e di smantellare 850 macchinari - A Mirafiori i carrellisti continuano a scioperare nonostante la condanna sindacale - Bloccati i cancelli a Lingotto contro il licenziamento di un delegato - Forte crescita delle fermate alla Spa Stura dove vengono respinte le sospensioni - Prolungati gli scioperi alla Avio

TERMOLI, 22 — Da oggi alla Fiat blocco della produzione e delle merci. « Abbiamo aspettato anche troppo, adesso si va fino in fondo! » con questa valutazione ieri mattina i delegati del C.d.F. della Fiat di Termoli hanno indetto uno sciopero di 4 ore con corteo interno (dalle 10 alle 14,30) che ha bloccato totalmente la fabbrica; è solo l'inizio di uno scontro che sarà condotto con la forma di lotta del presidio continuato della fabbrica. Gli operai entreranno in fabbrica timbreranno, faranno assemblee e picchetteranno tutto lo stabilimento impedendo che un solo bullone entri o esca dai cancelli, e astenendosi completamente dal lavoro.

Gli operai di ogni turno consegneranno lo stabilimento in mano a quelli del turno seguente e così via. Questa decisione è stata presa all'unanimità dopo aver constatato, nelle trattative di ieri a Roma tra Fiat e ministero e FLM che l'azienda ha ulteriormente aggravato le sue proposte sullo stabilimento di Termoli.

La direzione infatti ha confermato la volontà di smantellare 850 macchinari della 126 sostituendoli con 150 provenienti dalla Fiat di Cento. Questa ristrutturazione (evidente preludio allo smantellamento totale della lavorazione della 126) richiederebbe 48 giorni di cassa integrazione da attuare in tre periodi (prima e dopo le ferie) per gli operai della 126.

Circa 500 di questi operai dovrebbero attendere un « reinserimento graduale per un periodo di un anno, sempre ammesso che col gennaio del '76 il settore auto riprenda a tirare ».

La Fiat comunque ha ribadito la volontà di non utilizzare in futuro lo stabilimento di Termoli per la produzione di motori, non specificando quali altri lavorazioni dovrebbero sostituire quelle attuali.

Di fronte a questa pazzesca e sfacciatata proposta di liquidazione dello stabilimento, la FLM nazionale ha ribadito le sue richieste: cessazione dell'utilizzo dei motori dello stabilimento polacco, nessuna smobilitazione degli impianti, accettazione degli impianti di Cento a condizione che si assumano nuovi operai, nuove lavorazioni oltre a quelle già presenti che consentano i livelli occupazionali (4.500) prestabiliti. A questo punto è risultato chiaro che il ministero del lavoro è sulle stesse identiche posizioni della Fiat e che la giunta regionale del Molise non ha fatto, a detta dello stesso ministero, nessun passo nei confronti del governo. Definitivamente convinti che non c'era più di aspettarsi niente da nessuno, i delegati del C.d.F. hanno immediatamente deciso di partire con la forma di lotta più dura possibile. Il 27 per Termoli lo sciopero generale avrà il significato di una giornata di lotta nazionale degli stabilimenti Fiat del sud; è stata richiesta la partecipazione di delegazioni di altri stabilimenti Fiat, e delle altre fabbriche della zona in lotta per la sicurezza del posto di lavoro (Stefana e Ipim), per una massiccia manifestazione in piazza che unisca attorno agli operai della Fiat tutto il proletariato molisano.

Angelo Piras, delegato delle Presse della Fiat Lingotto è stato licenziato ieri sera, a fine turno, per « furto »; da tempo gli operai protestavano contro la cattiva qualità dei cibi. Due giorni fa erano state portate, per l'ennesima volta, delle mele mar-



Gli operai della Fiat alle porte

ce. Gli operai, vedendo che c'erano anche delle arance di prima qualità; hanno deciso di fare il cambio. Ieri la gravissima accusa contro Piras, montata dai guardiani. « E' come per i braccianti di Cagliari » era il commento generale. Stamane al primo turno gli operai delle presse e della manutenzione hanno subito fermato il lavoro. In corteo hanno girato le officine e la palazzina; a loro si univano subito dopo gli operai della lastrificazione e dell'officina 82. Tutti insieme si dirigevano poi ai cancelli e davano inizio al blocco. Una risposta dura e immediata ad un soprano padronale che conferma la disponibilità alla lotta degli operai del Lingotto.

La prova di forza fornita ieri dagli operai delle presse di Mirafiori ha messo in guardia la direzione sulle conseguenze che d'ora in avanti potrebbe avere una « mandata a casa » di grandi proporzioni. Il ripetersi su scala più vasta del blocco dei cancelli di ieri, durato due ore, la generalizzazione della pratica di rispondere alle sospensioni rimanendo in fabbrica, facendo assemblee e cortei e richiedendo il pagamento delle ore non lavorate, è una eventualità che fa paura a molti. In questa chiave è comprensibile il forsennato attacco sferrato ieri, e ripetuto oggi, nei volantini distribuiti dal sindacato. La lotta dei carrellisti viene tacciata di corporativismo e ambiguità, di essere responsabile della mandata a casa. Ieri al secondo turno, proprio alcuni delegati sindacali per primi hanno rotto l'unità della lotta riprendendo a lavorare; questo ha causato discussioni molto vivaci e scontri durissimi. Alle meccaniche e alle carrozzerie i carrellisti si sono invece fermati per due ore, con buone percentuali di astensione dal lavoro.

Proseguono intanto gli scioperi degli altri reparti; sempre al secondo turno di mercoledì per due ore si sono fermati gli operai della 87 e 77 delle ausiliarie. Egualmente bene

è andato lo sciopero di una ora alla sala prova motori delle meccaniche, con l'obiettivo del quarto livello.

Questa mattina gli scioperi sono proseguiti. Il calendario di lotta dei carrellisti ha fatto registrare tre ore di fermata alla 68 delle presse, 4 ore in carrozzeria, due in meccanica. Gli scioperi dunque continuano, ad onta del tentativo sindacale di affossare in tutti i modi questa lotta. Non solo, ma si estendono: molto significativo il caso di tubisti, elettricisti

e meccanici delle carrozzerie che si sono anche essi fermati per 3 ore stamani, richiedendo il quarto e il quinto livello. Sulle stesse rivendicazioni è proseguita anche la lotta alla sala prova motori dove l'ora di sciopero è stata articolata in due mezz'ore. Davanti a tutte queste fermate, Agnelli si è ben guardato dal mettere in libertà un solo operaio.

La capacità di lottare sui temi del salario, delle qualifiche, della mobili-

(Continua a pag. 6)

Napoli - I corsisti bloccano piazza Dante e via Roma

NAPOLI, 22 — Stamattina circa 150 corsisti hanno bloccato tutto il centro della città occupando piazza Dante e via Roma, a pochissimi metri da luogo dove venerdì scorso fu assassinato il compagno Gennaro Costantino. Dopo gli scontri in via Marina, quando centinaia di poliziotti sgombrarono i corsisti dall'ufficio del lavoro, sembrava che ci fossero delle serie difficoltà per riorganizzarsi, ma sull'onda della lotta dei « disoccupati organizzati » oggi anche i corsisti sono tornati nelle strade per ricostruire quell'organizzazione.

ne e quella forza che erano riusciti a creare nei mesi scorsi. Una delegazione dei corsisti mentre durava il blocco ha cercato invano di prendere contatto con il presidente della regione, il democristiano Cascetta.

Ieri intanto all'Università centrale il Soccorso rosso ha promesso una manifestazione nella quale è stato denunciato il clima di repressione pesantissimo instaurato a Napoli dal questore Zamparelli, dal suo vice Rizzo e soci.

Nel corso dell'assemblea sono stati portati nuovi elementi rispetto alla rico-

struzione dell'omicidio di venerdì sera a Napoli. Il palo segnaletico, come risulta da una foto, non sarebbe stato divelto ma solo piegato. Il disco, o il cartello, seppure ci stava, non avrebbe avuto la forza di colpire a morte il compagno. E' in ogni caso sorprendente che a Napoli con una tempestività quantomeno sospetta, quel palo sia stato immediatamente rimosso e sostituito con uno nuovo. Inoltre il corpo di Gennaro Costantino si trovava a sette metri dal palo, dove evidentemente l'aveva scagliato lo impatto violento con la jeep della polizia.

Domenica un inserto sulla campagna elettorale

Domenica il giornale uscirà a 8 pagine con un inserto sulla campagna elettorale. Tutte le sedi devono prenotare le copie per la diffusione militante entro oggi.

MENTRE IL PARLAMENTO RATIFICAVA LE LEGGI DI POLIZIA COL VOTO FASCISTA

A Perugia Almirante e polizia aprono la campagna elettorale democristiana

Con un attacco a freddo, dopo il comizio del fucilatore, la polizia si è scatenata contro antifascisti e passanti sparando lacrimogeni ad altezza d'uomo e picchiando bestialmente chiunque si trovasse sul suo cammino

Ieri sera, mentre il parlamento ratificava le leggi di polizia con il voto determinante e l'approvazione del Msi, il fucilatore di partigiani Almirante andava ad aprire la campagna elettorale a Perugia, capoluogo di una regione rossa.

Una grossa mobilitazione antifascista ha isolato il boia, che ha potuto tenere il suo comizio solo al chiuso, protetto da un imponente schieramento di polizia. Poi, come regolarmente avviene, la provocazione fascista ha passato la mano alla provocazione di stato.

A freddo, senza il minimo pretesto e senza nemmeno preoccuparsi di trovarlo, la polizia ha eseguito l'ordine di punire la mobilitazione antifascista che aveva riempito la piazza di giovani, di democratici, di an-

tifascisti, di compagni di base del Pci, di militanti rivoluzionari. Con una carica improvvisa e selvaggia la polizia si è scatenata nel centro della città, lanciando decine e decine di lacrimogeni ad altezza d'uomo, con lo evidente intento di uccidere, mangiando chiunque si trovasse a passare sul suo cammino, inseguendo i passanti fin dentro i portoni per picchiarli, mettendo a soqquadro tutto il centro cittadino con furia omicida.

E' stato per puro caso se altri nomi non si sono aggiunti a quelli di Zibecchi, Boschi, Costantino.

Così è stata aperta la campagna elettorale democristiana a Perugia: con lo stesso sanguinoso meccanismo che la reazione ha inaugurato a Milano un mese fa, e che non è certamente destinato a fermarsi.

Alfa - I compagni licenziati e sospesi entrano in fabbrica

14 lettere di ammonizione, forse ne arriveranno altre - Un chiaro tentativo da parte della direzione di spostare la lotta contro la cassa integrazione a quella per la difesa del posto di lavoro

2500 operai della Sit - Siemens picchettano la sede dell'Intersind

MILANO, 22 — Tre compagni operai hanno ricevuto la lettera di licenziamento, tra questi un militante di Lotta Continua, ad altri 14 sono arrivate lettere di ammonizione e sospensione. Un gravissimo atto intimidatorio, le cui proporzioni non sono ancora tutte definite: si attendono altre lettere. Si parla di violenza privata e di minacce che gli operai avrebbero fatto contro gli americani, adagiati in amabile conversazione nella sala delle conferenze del centro direzionale, tra tavole imbandite di tartine e caviale; ma violenze in realtà non ce ne sono state (abbiamo le prove fotografiche), se non si vuole intendere per violenza gli slogan antimperialisti e per la vittoria dei vietnamiti.

In ogni caso di questo episodio, accaduto in una giornata in cui la zona Sempione (70 mila metalmeccanici) aveva indetto un'ora di sciopero contro le leggi speciali poi passate in Parlamento, la Fiom ha voluto farne il banco di prova della sua buona volontà, l'aiutare su cui sacrificare gli « estremisti » alla collaborazione con la direzione. L'incredibile montatura, costruita dalla Fiom, i comunicati arrivati addirittura dalla Fim nazionale contro questi « provocatori » (tutti operai, tutte avanguardie), la strenua e ingloriosa battaglia condotta, nel Cdf

per far condannare come teppisti questi compagni da sei anni alla testa di tutte le lotte, è una spudoratezza senza pari e ha praticamente spianato la strada ai licenziamenti all'Alfa. Il ruolo avuto dal Pci di fabbrica di mettere in giro voci caluniose (addirittura violenza di donne!) non può essere taciturno. Venerdì Berlinguer si presenta davanti alle porte dell'Alfa. La misura dell'assurdità e della gravità dell'atteggiamento revisionista, lanciato sulla linea della collaborazione con la direzione e della tregua elettorale si può valutare pienamente solo inserendolo nel quadro della situazione della fabbrica in cui la direzione scatenata in un vero e proprio attacco provocatorio, manovrato dall'alto delle Partecipazioni statali, ha sospeso quasi mille operai per rappresaglia contro gli scioperi della verniciatura, e nelle trattative all'Italsider ricatta apertamente l'Fim chiedendo 40 giorni di cassa integrazione sino a dicembre.

Ieri gli operai licenziati sono entrati in fabbrica e quelli sospesi hanno egualmente lavorato e fatto andare le catene: questa eccezionale risposta a costrutto la direzione a rimangiarsi le sospensioni e oggi nessuna linea è stata sospesa. E' chiaro che questi licenziamenti, costruiti su false motivazioni e su un normalissimo corteo inter-

MILANO, 22 — Circa 2.500 operai della SIT-Siemens di Milano e Castelletto hanno percorso stamattina il centro di Milano e si sono fermati davanti alla sede dell'Intersind a picchettare. La manifestazione di oggi era organizzata nell'ambito degli scioperi per la vertenza « telefonica » che si trascina da mesi.

Libertà per i soldati incarcerati e puniti per reato di antifascismo

Tr qualche giorno inizia il processo contro Angelo Dore, arrestato per manifestazione sediziosa - Una mozione approvata dal convegno sull'ordine pubblico tenuto a Milano dalle organizzazioni rivoluzionarie e da forze democratiche e antifasciste

«Il convegno sull'ordine pubblico, posto a conoscenza del fatto che: il soldato Angelo Dore, militare a Como, è stato denunciato e incarcerato per manifestazione sediziosa; il soldato Gennaro Paradisi, militare a Torino, è stato denunciato e incarcerato per manifestazione sediziosa; i soldati Perseo, Coronelli e Ferri, militari a Milano, sono stati denunciati per attività sediziosa e minacce ed insulti in luogo pubblico; il soldato Claudio Pedoni è detenuto nella caserma Perruchetti in attesa di comunicazione giudiziaria per partecipazione attiva ad assemblea pubblica; decine e decine di soldati sono

stati colpiti con trasferimenti, punizioni in queste settimane nelle caserme di tutta Italia. Tutto ciò è in relazione alle assemblee, cortei, manifestazioni svoltesi nella celebrazione del trentennale della Resistenza, celebrazione che ha visto i giovani di leva schierati pubblicamente e politicamente con i lavoratori e le masse popolari, riconosce in questa iniziativa all'interno del più generale attentato alla libertà democratiche dei lavoratori, un attacco diretto alla mobilitazione dei proletari in divisa, alla forza che il movimento dei soldati ha espresso e sa esprimere dentro e fuori le caserme in questi anni e particolarmente negli ultimi mesi, come testimo-

nia anche l'arresto per ammutinamento dei soldati Del Popolo, Ceccantoni, Urso a Udine. Denuncia l'assurdità anticostituzionale di accuse di «attività sediziosa» rivolte non a chi, come lo scarcerato Miceli, operava per un golpe, ma a chi celebra i valori della guerra di liberazione da cui è nata la repubblica democratica; di accuse di «minacce e insulti in luogo pubblico» a chi proclama la propria fede antifascista e la propria volontà antigolpista; di offesa alla dignità e alla imparzialità delle forze armate a chi tali forze armate vuole schierate a difesa della libertà e della democrazia. E' solidale con i soldati colpiti, con

tutti i soldati che sono sfilati in corteo, che hanno preso la parola nelle assemblee, che lottano giorno per giorno nelle caserme per l'affermazione dei propri diritti e riconoscimento nel movimento dei soldati un valido strumento per battere le manovre reazionarie delle forze armate. Esige l'immediata liberazione dei soldati incarcerati, la piena assoluzione di tutti i denunciati, la sospensione dei provvedimenti repressivi dentro le caserme. Esige la piena applicazione dei diritti costituzionali nelle caserme, con la riforma di codici e regolamenti, l'abolizione di CPR e CPS, il riconoscimento del diritto di organizzazione democratica dei soldati».



A pugno chiuso davanti alla lapide dei partigiani, è «manifestazione sediziosa»



Sfilata in parata davanti alle gerarchie golpiste è rispettare la «imparzialità» delle Forze Armate

Trieste: gli studenti professionali bloccano per tre ore la Regione

Inutili le provocazioni della polizia

Mercoledì si è svolto nella Regione del Friuli Venezia Giulia lo sciopero regionale di tre centri professionali ENALC, INAPLI, INIASA che lottano per la regionalizzazione, contro la minaccia della chiusura per mancanza di fondi, che ha avuto il suo culmine in una combattiva manifestazione a Trieste. Pure tutti gli altri istituti professionali hanno scioperato, assieme ad alcune altre scuole. Gli studenti dei centri che sono in lotta da dicembre (quando avevano occupato le loro scuole per 20 giorni) sono andati insieme a

gli studenti delle scuole in sciopero sotto la Regione dove hanno dato vita, mentre una delegazione era salita per essere ricevuta dall'assessore alla Pubblica Istruzione, a un blocco stradale ed hanno bloccato tutte le porte della Regione. Un altro gruppo di studentesse riusciva sotto gli occhi meravigliati della polizia ad entrare nell'edificio spintonando gli agenti di P.S. che impedivano l'accesso. A questo punto alla polizia sono scesi i marciatori; vari agenti hanno cercato di intimidire gli stu-

enti, nuovi a queste forme di lotta, ma senza riuscirci, e alla fine mentre lo spiegamento di carabinieri aumentava hanno minacciato più volte di caricare mentre i blocchi alle porte e il blocco stradale si rafforzavano. Per tre ore gli studenti hanno scandito senza un attimo di sosta slogan, fino a quando la delegazione è ritornata con promesse che noi riteniamo siano assai vaghe; si è formato allora un forte corteo che ha percorso le vie del centro e si è sciolto davanti alla prefettura.

I compagni di "Democrazia proletaria" ammessi alla tribuna elettorale TV

La commissione Parlamentare di vigilanza della Rai-Tv, si è rimangiata il divieto ai promotori della lista «Democrazia proletaria» di partecipare alle trasmissioni della tribuna elettorale. Questo risultato è avvenuto dopo numerose prese di posizione, della Federazione nazionale della stampa, dell'associazione stampa romana, dell'associazione giornalisti radiotelevisivi.

La Dc e il suo segretario han tentato di gloriarsi di questa ammissione, con le parole di Bubbico che ha rivendicato a sé il merito di aver riaperto la discussione e di aver quindi favorito questa «conquista della democrazia!». Siracusa - Assolti 4 nostri compagni

Napoli - 7 mesi a un compagno di Lotta Continua

Altri compagni sono in galera, mentre lo squadrista misino Cesare Bruno è stato subito rimesso in libertà

NAPOLI, 22 — Ieri all'undicesima sezione penale del tribunale è stato processato per direttissima il compagno di Lotta Continua Carlo Franco, arrestato a Portici giovedì 15 maggio con le imputazioni di resistenza, violenza a pubblico ufficiale, favoreggiamento e defensione di manifesti. Quel giorno un gruppo di compagni si era avvicinato a dei manifesti fascisti accanto alla sezione missina di Piazza San Carlo a Portici; subito era intervenuta la polizia. Il compagno Carlo era stato fermato mentre stava passando per la piazza da un vigile urbano e da una guardia di finanza e consegnato ai carabinieri, due dei quali, per giustificare l'arresto, avevano sostenuto falsamente di essere stati colpiti.

Al processo sono cadute le aggravanti, l'accusa di favoreggiamento e defensione; sono rimaste le false accuse di resistenza e lesioni, per le quali il compagno ha avuto sette mesi con la condizionale; sette mesi per essere stato sequestrato e picchiato dalla polizia dentro la jeep mentre veniva portato in questura. Un esempio tanto più vergognoso di fronte alla sempre più aperta connivenza, tra polizia, magistratura e fascisti. Mentre il nostro compagno Andrea Strianese è in galera dal 9 marzo, quando fu arrestato a San Giovanni; mentre sei studenti del Righi stanno a Poggioredda da febbraio, anche loro senza alcuna prova concreta (a tutti è stata negata più volte la libertà provvisoria) lo squadrista Cesare Bruno, consigliere comunale del MSI a Portici, è stato prontamente rimesso in circolazione perché possa continuare a giocare il suo ruolo di squadrista nella campagna elettorale.

Per la campagna elettorale

E' importante che i compagni che tengono comizi e manifestazioni pubbliche legate alla campagna elettorale ne diano tempestivamente un resoconto al giornale, riferendo, oltre alle caratteristiche della partecipazione, alle domande politiche prevalenti nel movimento di massa, ecc., i contenuti particolari degli interventi di analisi, di denuncia e di proposta connessi alle situazioni locali. E' importante che, nella convocazione dei comizi e delle altre manifestazioni legate alle elezioni, si seguano con cura le situazioni di classe particolari alle quali ci interessa rivolgerci — le fabbriche, le caserme, le scuole, i diversi quartieri e paesi ecc. — moltiplicando l'impegno pubblico dei militanti, degli operai, delle compagne, dei giovani, che nella campagna possono trovare una efficace esperienza di conoscenza e formazione politica. La produzione centrale di materiale di propaganda (opuscoli, manifesti ecc.) è come e più di sempre condizionata ai vincoli assai rigidi della nostra situazione finanziaria. Il giornale pubblicherà giornalmente alcuni inserti sulla campagna elettorale, utilizzabili anche nella propaganda di massa. Un inserto di quattro pagine verrà pubblicato in un numero speciale domenica, per il quale è necessario organizzare la più ampia diffusione militante. Invitiamo in particolare i compagni delle diverse zone a inviarcì sollecitamente il materiale di informazione, schede, commenti ecc. necessario per poter pubblicare pagine speciali di intervento nella campagna elettorale nelle diverse regioni. Oltre ai comizi, i compagni delle diverse sedi sono invitati, dovunque sia utile, a organizzare assemblee di dibattito politico, raccogliendo la discussione oggi così viva fra i proletari politicizzati e i militanti della sinistra, per migliorare e allargare la conoscenza delle nostre posizioni; anche per queste iniziative, i compagni possono rivolgersi alla segreteria e al giornale. In generale, una cura migliore alla diffusione del giornale è in questo periodo di fondamentale importanza.

Aggressione fascista a 5 compagni di Lotta Continua

E' avvenuto martedì sera durante la distribuzione del giornale, davanti ad un bar. Almeno una decina di fascisti noti a tutti i proletari del paese per le loro azioni squadriste (noti anche alla polizia perché carichi di denunce, ma mai arrestati) iniziano a provocare i 5 compagni e subito dopo li aggrediscono, violandoli alle spalle. Un compagno, dopo

essere stato scaraventato a terra, viene ripetutamente preso a calci alla testa. E' ricoverato in ospedale con un trauma cranico la cui entità non è ancora accertata. Tutto ciò avviene con la più spudorata copertura e con la complicità della Dc che qui come in tutta Italia specula sulle azioni squadriste e rilancia gli opposti estremismi. BOLOGNA "E' incensurato, quindi va tenuto dentro" Negata con argomentazioni incredibili la libertà provvisoria al compagno Avallone

FONOGRAMMA del 21.5.1975 - ore 11.40
Al Preside I.T.I.S. "GIOVANNI XXIII"
Riferimento nota 2003 del 15.5.1975, processi che debbono adottarsi dal Consiglio d'Istituto di questa scuola in seduta aperta al pubblico ma non considerate irregolari. Pertanto inviti D.V. in conformità art. 26, comma VI D.P.R. 416 del 31.5.74 al provvedere tempestivamente all'eliminazione cause irregolarità.
- TORINESE PROVVEDITORE STUDI -
Trasmette DE SANTIS
Riceve VENEZIO

Questo fonogramma è stato spedito molto probabilmente ai presidi di tutte le scuole d'Italia; ci è stato finora segnalato da più parti. Il testo è estremamente chiaro. E' la risposta che il ministro Malfatti, attraverso i provveditori, dà alla volontà espressa unanimemente dagli studenti e da larghi settori di insegnanti e genitori di rendere più democratici, attraverso la loro apertura, i consigli di istituto. La circolare Malfatti che imponeva la rigida chiusura dei consigli era stata duramente contestata anche da giuristi ed esperti scolastici; ora Malfatti salta disinvoltamente tutto questo e impone, per via burocratica e amministrativa, quanto non era riuscito a ottenere con l'arroganza e le minacce. Ne potrebbe derivare unitamente alla dichiarazione di irregolarità delle delibere prese in riunioni pubbliche, l'annullamento di tutti i pagamenti relativi alle iniziative attuate (politiche, culturali, sociali, sportive). Appare così ancora più chiaro il significato ricattatorio dell'iniziativa di Malfatti.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/5 - 31/5
30 MILIONI ENTRO IL 31 MAGGIO

Sede di Treviso: Sez. Castelfranco «T. Micciché»: i compagni 20 mila; Sez. Feltre: compagni femministe 10.000; Mauro del Colotti 1.000; vendendo il giornale 1.000; Sez. Treviso: i militanti 42.000.	Sede di Firenze: Sez. Prato 100.000 Sede di Bari: Sez. Libertà 30.000.	Contributi individuali: M.B. - Bergamo 5.000; un compagno marinaio - Venezia 5.000; T.T. - Milano 3.000; L.R. - Viareggio 400; G.F.B. - Biella 10.000; Emanuele S. - Cagliari 5.000; Armando - Milano 5.000. Totale 523.035; totale precedente 13.482.970; totale complessivo 14.006.005.
Sede di Mantova: Gianni, Margherita, Papi, Mara, Nere 20.000.	Sede di Roma: Giuseppe e Luisa 80.000; i compagni di Tivoli vendendo il volentone 10.000; Architettura 1.000; Sez. F. Ceruso: Nucleo Casalbruciato 50.000.	Riepilogo sottoscrizione al 23/5
Sede di Cagliari: I compagni 5.000.	Sede di Napoli: Sez. S. Giovanni a Teduccio: distribuendo il volentone alla Cirio e all'Italtrafo 3.500.	Trento 718.350 Teramo 39.350
Sede di Arezzo 20.000.	Sede di Pesaro: Sez. Fano 7.500.	Bolzano 66.000 Vasto — Rovereto 290.000 Perugia 10.135
Sede di Pistoia: Claudio 1.000; Saverio 700; Gianni 500; compagno 4.000; Sez. Pescia: Lupo 2 mila; Popovic 500; Franchini 500; due compagni PSI 2.000; vendendo il giornale alla off. Minnetti 500.	Sede di Sassari: Lavoratori Conad 10.800; lavoratori Sip 9.000; Nucchio C. 5.000; Giuseppe P. 1.000.	Verona 20.000 Terni — Roma 1.693.530 Frosinone — Civitavecchia 20.000 Latina 21.000 Napoli 33.500 Caserta — Salerno — Bari 122.290 Brindisi — Lecce 37.900 Molfetta 23.000 Matera — Potenza 8.450 Foggia — Taranto — Catanzaro 68.600 Cosenza 30.000 Palermo 107.500 Agrigento 19.500 Catania — Messina 50.000 Ragusa 39.500 Siracusa 164.000 Sassari 25.800
Sede di Rimini: Sez. Riccione 35.000.	Sede di Parma 40.000.	Nuoro — Cagliari 58.000 Colonia 15.000 Berlino 25.000 Francoforte 75.000 Zurigo 48.000 Algeria 75.000 C. I. 1.102.865
Sede di Perugia 10.135.	MILANO Comitato antifascista zona Vittorio Calvastra, Domenica 25, alle ore 9, presso l'aula magna dell'Istituto Verri, via Lattanzio 38 si terrà un pubblico dibattito sul tema: «Rafforzare le sinistre per battere le manovre reazionarie della Dc».	Totale 14.006.005
BOLOGNA "E' incensurato, quindi va tenuto dentro" Negata con argomentazioni incredibili la libertà provvisoria al compagno Avallone	MILANO Partecipano gli avvocati Jani e Pepe, Domenico Contestabile, responsabile della sezione culturale della federazione del Psi di Milano, Andrealetti Renato, vice segretario provinciale della Fgsl, Raffaele De Grada.	
BOLOGNA, 22 — Ieri il P.M. Ricciotti e il giudice istruttore Vella hanno respinto la istanza di libertà provvisoria al compagno Vincenzo Avallone, in carcere da ormai 10 giorni per aver reagito a una provocazione fascista. Sono cadute tutte le accuse contro il compagno: perfidia, perizia medico-legale sul fascista Barbolini ha dovuto affermare che «non c'è segno obiettivo di lesioni».	MILANO D'altro lato il compagno è accusato di resistenza a pubblico ufficiale per essersi «divincolato» dalla stretta di due poliziotti in borghese. L'assurdità più clamorosa sta nella motivazione del provvedimento: il compagno Avallone sarebbe «pericoloso» perché la sua «aggressività» nei confronti del fascista sarebbe «saltata dal fatto che è incensurato».	

Quali obiettivi nel contratto dei chimici?

A proposito di alcune ipotesi di piattaforma presentate dai sindacati - Riduzione dell'orario di lavoro, assunzione degli operai delle imprese, forte aumento salariale, al centro della discussione e delle lotte operaie



Porto Marghera

Nel corso della prossima settimana i sindacati chimici definiranno una ipotesi di piattaforma per il contratto nazionale della categoria che scade il 30 settembre prossimo. Nelle fabbriche le centrali sindacali non hanno per ora promosso alcuna consultazione; hanno preferito, in compenso, elaborare la propria strategia al riparo della discussione e della mobilitazione operaia.

Per parte loro, gli operai chimici e farmaceutici sulla prospettiva del contratto si stanno preparando non soltanto attraverso un dibattito che è cresciuto con forza nelle ultime settimane, ma anche con iniziative di lotta. A Marghera come a Siracusa, in Sardegna come nelle fabbriche delle fibre in Lombardia, in Piemonte e in Campania, nelle industrie farmaceutiche di Milano si vanno delineando i temi centrali dello scontro che oppone la classe operaia ai monopoli chimici, con in testa la Montedison di Cefis.

Sono i temi del salario, dell'occupazione, della lotta contro la ristrutturazione padronale. Qualsiasi ipotesi di piattaforma deve fare i conti con la tensione che su questi temi esiste nel movimento, con gli obiettivi che oggi sono propri di tutta la classe operaia di fronte alla gestione padronale della crisi.

In questo quadro sono già al centro del dibattito e della mobilitazione operaia gli obiettivi della riduzione dell'orario di lavoro, di un forte aumento salariale, dell'assunzione degli operai occupati negli appalti, di nuovi passi in avanti sul terreno dell'egualitarismo, spezzando la manovra padronale che punta a rimodellare la struttura delle qualifiche per dividere gli operai e subordinarli ai processi di ristrutturazione.

C'è un legame profondo tra questi obiettivi e la necessità di sviluppare lo scontro con il programma padronale dello smantellamento delle imprese, della piena mobilità del lavoratore in fabbrica, della riduzione drastica del numero degli occupati.

E' un legame che, al di là delle difficoltà che pure permangono, negli ultimi mesi abbiamo visto crescere di fronte all'attacco spaventoso che i monopoli chimici hanno scatenato contro le ditte, come a Siracusa e in Sardegna e che oggi preme per uno sbocco di carattere più generale.

Qual è la risposta sindacale a questa maturazione della lotta operaia? Quali sono gli obiettivi che le centrali sindacali si pre-

parano a presentare al movimento? E' stato già rilevato come le confederazioni sindacali mirino a fare dei grandi contratti nazionali di categoria che scadono quest'anno un momento centrale della «contrattazione della riconversione produttiva», ovvero un passaggio decisivo di quel processo di subordinazione totale alla politica del grande padrone che caratterizza la linea sindacale e revisionista.

L'espressione di questa manovra sindacale si può ritrovare nella proposta di unificazione o omogeneizzazione dei contratti, che assumerebbe esplicitamente la veste di un accordo quadro e del via-libera alla mobilità dei lavoratori occupati.

Anche nel settore chimico questa proposta trova una sua collocazione (qua e là si è accennato alla gestione confederale della vertenza contrattuale) e la sua relativa giustificazione (si tratta di spostare il tiro, dicono i sindacati, dall'area delle grandi aziende a quella delle piccole aziende dove non arriva il controllo dell'organizzazione sindacale).

Vediamo come si esprimono queste impostazioni nelle prime ipotesi di piattaforma che i sindacati hanno discusso nelle ultime settimane.

Un'ipotesi di piattaforma presentata dalla Fulc di Marghera

Da un seminario organizzato dalla Fulc di Marghera sono emerse queste indicazioni:

Investimenti e ristrutturazione: «I problemi degli investimenti, dell'occupazione e di diverse scelte produttive non possono essere introdotti nel contratto nazionale ma devono trovare soluzioni nella vertenza generale confederale e nella vertenza chimica «che perciò» dovrà svilupparsi parallelamente al rinnovo contrattuale».

Appalti: «restringimento dell'area del lavoro in appalto».

Orario di lavoro: «Sono emerse due indicazioni: a)

ROMA

Venerdì alle ore 20,30 a Monteverde Vecchio, in via Maurizio Quadrio 21, il Tribunale Russel presenta «Uno sparo nel sole» (un film sul nord-est brasiliano) di Saltini. Seguirà un dibattito.

stretta applicazione delle 40 ore settimanali per i giornalieri e 37,20 per i turnisti a parità di salario; b) quinta squadra effettiva per i turnisti ed orario continuato per i giornalieri con il recupero del tempo di mensa».

Qualifiche: per realizzare un «reale inquadramento unico», si propone di ridefinire i livelli, che dovrebbero diventare 5 e di restringere la scala parametrica.

Salario: «Di fronte all'aumento vertiginoso del costo della vita e alla conseguente esigenza non solo del recupero salariale ma anche di un reale potere di acquisto, è emersa l'indicazione di una richiesta salariale di 40-50 mila lire uguali per tutti».

Investimenti e ristrutturazione secondo la Filcea

In un successivo documento preparato dalla FILCEA-CGIL queste indicazioni vengono ulteriormente ridimensionate, lasciando lo spazio a proposte estremamente gravi.

Investimenti e ristrutturazione: «Ogni azienda con un numero di dipendenti superiore alle 300 unità dovrà destinare parte degli investimenti programmati per le nuove iniziative sia nel campo della ricerca che produttiva (15 per cento) a produzioni volte a soddisfare bisogni sociali nel campo dei trasporti, della scuola, dell'agricoltura, della sanità, dell'edilizia. In tale ambito potranno essere accolte richieste di cassa integrazione guadagni la cui durata sarà comunque commisurata alla quota di investimenti destinati alla produzione di beni volti a soddisfare esigenze prioritarie della collettività. Una quota rilevante (minimo 30 per cento) degli investimenti totali dovrà essere localizzata in aree meridionali. I lavoratori che per effetto dei programmi di riconversione dovranno mutare lavoro parteciperanno a corsi di riqualificazione, predisposti dalle aziende, previa contrattazione con le organizzazioni sindacali, garantendo ai lavoratori l'intera retribuzione di fatto... I lavoratori interessati a fenomeni di ristrutturazione o riconversione avranno comunque garantita la salvaguardia del posto di lavoro anche in aziende diverse. Nel caso di cambiamento di azienda il lavoratore sarà garantito l'intero trattamento salariale da lui precedentemente percepito,

comprese le decorrenze delle anzianità maturate».

Dunque, questa è una delle ipotesi avventate che i vecchi teorici del nuovo modello di sviluppo intendono proporre per il rinnovo dei contratti. Viene accompagnata dalla convinzione sindacale che esiste «una palea contraddittoria tra rigidità intesa in senso assoluto e nuovo modello di sviluppo». Esplicitamente, secondo gli auspici del presidente della Confindustria, la scadenza contrattuale viene trasformata in un colossale appuntamento per dare via libera alla mobilità settoriale e intersettoriale, in nome delle «esigenze prioritarie della collettività». Su una simile capitolazione i dirigenti della FILCEA ritengono importante fornire anche questa riflessione: «Il rischio di tramutare l'organizzazione sindacale in un organismo di programmazione è reale, ma riteniamo che il pericolo vada colto e assunto se si considera che una mera difesa della condizione di lavoro rischia di non essere in ogni caso sufficiente, e, comunque aprirebbe la strada alla costituzione di un corpo sociale privilegiato che in tal caso abdicerebbe da un ruolo generale di direzione...» A chi si allude? A operai della Montedison di Pallanza, contro i quali Cefis sta consumando un attacco durissimo che mira apertamente a distruggere la fabbrica? Ma

vediamo un'altra ipotesi presentata dalla FILCEA: «la costruzione entro dicembre-gennaio, con FIAM, edili, tessili di una vertenza per grandi aree, avente come obiettivo centrale la contrattazione della riconversione in atto... l'apertura della lotta dovrebbe precedere e accavalarsi alla vertenza per il rinnovo contrattuale (prevedendo per altro le opportune anticipazioni o i rinvii necessari al livello di scadenze dei contratti nazionali)». Una simile ipotesi non significa altro che prevedere lo slittamento puro e semplice del contratto nazionale.

Appalti e orario: due no alle rivendicazioni operaie

Appalti: «garanzia dell'occupazione dei lavoratori in appalti entro i periodi contrattati in cui si realizzano i programmi di investimento».

In questo modo non si richiede la reale assunzione in ditte degli operai degli appalti, e nemmeno il restringimento dell'area di appalto.

Orario: «una soluzione è individuabile nella scelta del raggiungimento delle 37 ore e venti settimanali a parità di salario, recuperando i necessari concetti di rigidità non più a livel-

lo individuale ma di squadra o di reparto, visto il tipo di turnazione che afferrisce (!) a questo orario... E' necessario però valutare concretamente la possibilità di aprire a livello confederale un serio confronto per far divenire l'obiettivo di generale riduzione dell'orario di lavoro (36 ore) rivendicazione dell'intero movimento...»

E' quindi ipotizzabile che ad una seria contrattazione sul tipo di riconversione che la struttura produttiva del Paese deve realizzare, e, assumendo come organizzazioni sindacali i problemi connessi alla mobilità (territoriale) della forza lavoro, si accompagni l'obiettivo di una riduzione generalizzata degli orari per limitare i tagli occupazionali derivanti dai processi riorganizzativi in atto. Per inciso tale soluzione coincide in numerosi settori con la piena utilizzazione degli impianti.

Qualifiche: «Superamento dell'attuale schema attraverso la istituzione di 5 livelli che corrispondono ad un inquadramento non più individuale, ma collettivo».

Qual è la sostanza della posizione sindacale sulla questione dell'orario? Viene respinta la richiesta che pure era presente nella piattaforma presentata a Marghera (quinta squadra e riduzione effettiva dell'orario) e si ribadisce la mediazione di 37 ore e venti».

posizione grave, che si accompagna al rifiuto di porre l'obiettivo dell'assunzione degli operai delle imprese in un momento che vede il padronato, come a Siracusa, come in Sardegna, come negli stessi petrochimici del nord, sferrare un duro attacco all'occupazione di questi lavoratori.

Tutto viene rimandato ad una trattativa interconfederale sulla mobilità e sull'orario di lavoro totalmente sottratta al controllo della mobilitazione operaia; una trattativa che già viene proposta in funzione di «una migliore utilizzazione degli impianti».

Al di là dell'articolazione sindacale della piattaforma contrattuale c'è, dunque, una scelta politica che mira apertamente a svuotare i contratti, a prevederne lo slittamento, a piegarli ai progetti della ristrutturazione padronale.

L'opposizione a questa manovra passa attraverso la capacità di riprendere con la lotta gli obiettivi della mobilitazione operaia.

E' urgente riproporre con forza l'obiettivo della riduzione dell'orario a 36 ore a parità di salario e della quinta squadra, per spezzare anche la manovra di divisione che il padrone vuole perseguire con la pratica delle nove mezzequadre.

Tutti gli operai degli appalti devono essere assunti dalla ditta committente senza lasciare al padrone la libertà di manovrare con la differenza fasulla tra manutenzione ordinaria e straordinaria.

LE INDICAZIONI DEL CONVEGNO OPERAIO MILANESE DI LOTTA CONTINUA (2)

Dopo le giornate di aprile

Un giudizio sul movimento di classe a Milano oggi non può che essere articolato: è un movimento che continuamente deve fare i conti con un attacco padronale fortissimo e con la totale cieca e suicida politica di compromesso sindacale. La Pirelli e l'Alfa sono il punto massimo di esemplificazione di queste difficoltà. Alla Pirelli va avanti la ristrutturazione padronale con l'obiettivo di ridurre (per ora) la Bicocca a uno stabilimento di 7.000 occupati, mentre dall'ottobre scorso si trascina una vertenza aziendale su investimenti e riconversione produttiva con una partecipazione passiva e assente di alcuni reparti agli scioperi, con la convinzione diffusa di perdere solo delle ore, con un calo di partecipazione alle manifestazioni sindacali senza contenuti, con un esecutivo diventato ormai una controparte per gli operai né più né meno che come per il padrone, e dove non è ancora visibile lo stravolgimento della situazione. Ma abbiamo visto anche l'altra faccia della luna: il giorno dopo l'assassinio di Varalli 2.500 operai in corteo a Sesto, il 7 marzo 3.000 in piazza e del turno B, il più difficile e restio a scioperare, in un corteo in cui la composizione, la durezza degli slogan, l'armamento, testimoniavano in modo inequivocabile la forza degli operai Pirelli, quando essa trova la strada per esprimersi su obiettivi giusti e sentiti.

All'Alfa la cassa integrazione pur lasciando intatta l'unità operaia (non è mai passato il progetto di diversificarla a seconda delle linee e dei reparti), tuttavia ha scomossolato l'organizzazione operaia in fabbrica con la liquidazione dei gruppi omogenei e l'uso massiccio dei trasferimenti che fino a un anno fa non erano mai passati, causando un continuo ritardo nella capacità di iniziativa, mentre le linee tradizionalmente all'avanguardia della lotta sono state svuotate dalla ristrutturazione, che ha aperto una divaricazione tra le situazioni in cui con l'introduzione della cassa integrazione il padrone è riuscito a diversificare all'interno della fabbrica l'orario di lavoro con un uso elastico a seconda delle produzioni, a far giostrare gli operai in dipendenza delle necessità produttive, a scompaginare il tessuto organizzativo interno, e quelle dove invece si è riusciti a difendere l'unità operaia sul piano materiale e politico. L'inesco dei processi di lotta e di risposta, a più alti livelli di scontro anche sul piano degli obiettivi, sarà diverso in questi due casi; anche se è prevedibile che il salto nell'attacco padronale volto direttamente ai licenziamenti nelle grandi fabbriche, in primo luogo con l'arma dei trasferimenti (vedi Magneti), sarà un elemento potente di radicalizzazione della lotta e di presa di coscienza per vasti settori di classe, in cui l'accettazione della cassa integrazione come male minore (a casa con il 93 per cento), è passata: il caso più macroscopico a Milano è l'Innocenti, con 34 giorni di cassa integrazione, la fabbrica vuota praticamente fino a settembre e con lo stesso posto di lavoro in pericolo.

Il movimento a Milano nei mesi passati aveva saputo esprimere momenti molto alti di scontro, ben al di là della lotta capillare reparto per reparto, ben al di là di una resistenza diffusa e articolata alla ristrutturazione: intere fabbriche come la Magneti Marelli, la Siemens, l'Alfa, si erano opposte frontalmente alla cassa integrazione, gli operai sospesi entravano in fabbrica, uscivano nelle strade come alla Magneti. Ma in seguito l'assenza di uno sbocco generale, di una prospettiva visibile, riportò di nuovo la mobilitazione nei reparti, nelle fermate singole, negli obiettivi di reparto.

Tanto più importante diviene la formulazione di precise piattaforme con obiettivi definiti di fronte a una pratica sindacale tesa ad inventare fantomatiche piattaforme «aperte» solo sulla carta, con forme di lotta discontinue e saltuarie, a volte tese solo ad ottenere il rispetto di risultati conseguiti in vertenze precedenti: vertenza telefonica, vertenza energia, vertenza di area Montedison Snia a Milano (che, dopo essersi trascinata per mesi nella preparazione, è stata formalmente aperta nei giorni scorsi con i soliti obiettivi fumosi, investimenti, ecc.), proprio mentre più grave è l'attacco Montedison in provincia di Milano, mentre in prospettiva si vogliono smantellare gli stabilimenti di Linate 2.000 operai e Dipe di Rho 500 e chiudeva la Visco che occupa 2.000 operai). Lo scontro di oggi va a parare ai contratti e, proprio per questo, è compito dei rivoluzionari utilizzare quel patrimonio di coscienza, di lotte, di pratica concreta che le giornate di aprile hanno saputo esprimere, nella capacità di trovare il punto di congiunzione tra il programma politico generale e il programma materiale.

Gela - Occupato l'ufficio di collocamento da 200 disoccupati

Attualmente a Gela ci sono 6 mila disoccupati, la maggior parte di loro sono giovani proletari figli di contadini oltre ai diplomati che non trovano lavoro. Da circa 5 mesi all'ufficio di collocamento sta crescendo un movimento di lotta che ha indetto assemblee riunioni e volantaggio davanti all'ANIC.

Durante l'assemblea è stata approvata una mozione di solidarietà con la lotta dei disoccupati di Napoli e in cui si esprime un profondo cordoglio per la morte di Gerardo Costantino.

Se non si riesce ad otte-

La piattaforma di gruppo proposta da Lotta Continua alla Siemens su cui rilanciare in avanti la mobilitazione non passò, mentre la tensione generale cadeva in seguito alla decisione padronale di ritirare la proposta di cassa integrazione. Oggi il dibattito sugli obiettivi è ripreso in modo consistente alla Siemens dove in un reparto di turnisti hanno elaborato una piattaforma che chiede la diminuzione dell'orario di lavoro eliminando il sabato lavorativo una volta al mese, e alla Magneti dove i rapporti di forza hanno maturato l'attualità di partire sulla vertenza aziendale. Nella nostra riunione delle grandi fabbriche a Roma si diceva che non è possibile prescindere dal rapporto tra sviluppo del movimento e gli obiettivi che questo si dà.

E' vero, non dobbiamo essere astratti, dobbiamo seguire la logica e la dinamica attraverso cui la classe imposta la propria lotta, tenere in dovuto conto i rapporti di forza, giudicare se il movimento in fabbrica è arrivato a un punto tale di generalità da giustificare la proposizione di piattaforme. Tutti i contenuti centrali, salario, occupazione, orario, vivono già oggi, ma in molte situazioni essi diventano forza materiale, possibilità di lotta solo a livello del reparto, con piattaforme e lotte di reparto.

E' necessario andare più in là. La riapertura dentro la classe operaia della discussione sul salario in termini generali (come la battaglia sul cumulo, come la lotta sulle 12.000 lire alla Fiat e in altre situazioni, hanno evidenziato; e come la maturità di lotte che anche a Milano su questo terreno hanno saputo esprimere: alla Bracco una vertenza aziendale durissima sugli aumenti salariali ha vinto) rende oggi possibile e praticabile l'ipotesi di una battaglia per la riapertura delle vertenze aziendali là dove le condizioni di movimento lo consenta. Le vertenze aziendali oggi sono una strada pratica alle lotte contrattuali, rappresentano la possibilità di far vivere a un livello sufficiente di generalità gli obiettivi presenti nel movimento, diventano un momento di saldatura tra oggi e l'autunno, una ipotesi nei fatti sugli stessi contratti nazionali, esemplificano in termini pratici la divaricazione tra il programma operaio e il progetto sindacale in questa fase. Interpretare la tendenza alla lotta generale per il salario, aprire lotte aziendali subito dove è possibile, con al centro l'obiettivo di forti aumenti salariali, senza dei quali nessuna piattaforma è mobilitante per la classe operaia.

Tanto più importante diviene la formulazione di precise piattaforme con obiettivi definiti di fronte a una pratica sindacale tesa ad inventare fantomatiche piattaforme «aperte» solo sulla carta, con forme di lotta discontinue e saltuarie, a volte tese solo ad ottenere il rispetto di risultati conseguiti in vertenze precedenti: vertenza telefonica, vertenza energia, vertenza di area Montedison Snia a Milano (che, dopo essersi trascinata per mesi nella preparazione, è stata formalmente aperta nei giorni scorsi con i soliti obiettivi fumosi, investimenti, ecc.), proprio mentre più grave è l'attacco Montedison in provincia di Milano, mentre in prospettiva si vogliono smantellare gli stabilimenti di Linate 2.000 operai e Dipe di Rho 500 e chiudeva la Visco che occupa 2.000 operai). Lo scontro di oggi va a parare ai contratti e, proprio per questo, è compito dei rivoluzionari utilizzare quel patrimonio di coscienza, di lotte, di pratica concreta che le giornate di aprile hanno saputo esprimere, nella capacità di trovare il punto di congiunzione tra il programma politico generale e il programma materiale.



I chimici in lotta per il contratto del '72

Gela - Occupato l'ufficio di collocamento da 200 disoccupati

Attualmente a Gela ci sono 6 mila disoccupati, la maggior parte di loro sono giovani proletari figli di contadini oltre ai diplomati che non trovano lavoro. Da circa 5 mesi all'ufficio di collocamento sta crescendo un movimento di lotta che ha indetto assemblee riunioni e volantaggio davanti all'ANIC.

Durante l'assemblea è stata approvata una mozione di solidarietà con la lotta dei disoccupati di Napoli e in cui si esprime un profondo cordoglio per la morte di Gerardo Costantino.

Se non si riesce ad otte-

nere niente con l'occupazione dell'ufficio di collocamento i proletari sono decisi a occupare gli uffici dell'ANIC.

A dirigere la lotta è la lega dei disoccupati, organizzazione permanente dei proletari che richiede: oltre all'aumento dell'indennità di disoccupazione, l'abolizione degli straordinari all'ANIC e nelle ditte 600 posti di lavoro e l'apertura di cantieri di lavoro.

La vertenza energia e la ristrutturazione

Per un pò di energia in più...

Una piattaforma « per far uscire l'energia dalla crisi e sviluppare l'autonomia nazionale nella politica energetica » - Il tutto retto dallo sfruttamento operaio - Le guerre tra i padroni per accaparrarsi gli appalti e il dominio USA sui mercati

Voluto o no dalle compagnie petrolifere USA, l'aumento del prezzo del petrolio ha reso conveniente la produzione su vasta scala di energia atomica. Ora essa costa la metà della energia prodotta con i sistemi tradizionali (derivati del petrolio) e permetterebbe uno svincolo dalla « dipendenza » verso i paesi arabi: questo è il senso del ragionamento che padroni e sindacato oggi fanno per giustificare la scelta del piano di ristrutturazione che si sta tentando di portare avanti nel settore termoelettromeccanico, direttamente interessato alla costruzione di centrali nucleari, e che sta cambiando faccia alla struttura della produzione in queste fabbriche.

Per potere dare un giudizio sulla linea del sindacato su questo punto strategico, che costituisce l'ossatura della linea del « nuovo modello di sviluppo », è necessario partire dagli anni '60, quando gli USA riuscirono, sul piano della capacità competitiva sul mercato internazionale, a disarticolare quasi del tutto la capacità produttiva nucleare europea. Ciò fu possibile agli USA perché in settori ad alta tecnologia ed intensità di capitale essi potevano godere di una reale supremazia, sia per quanto riguarda il grado più avanzato della ricerca, integrata da un ritmo di investimenti che proveniva dalle necessità militari e strategiche (bombe H, sottomarini atomici), sia soprattutto perché la struttura produttiva del capitalismo USA, più massiccia e centraliz-

zata di quello europeo, poteva produrre centrali atomiche a costi inferiori.

Si è venuto così a determinare, per quanto riguarda questo settore, un quasi assoluto monopolio USA: quasi tutte le centrali prodotte nel mondo sono di tipo USA, su licenza di compagnie americane, e le parti più importanti (e costose) sono prodotte solo negli USA.

Dopo l'aumento del prezzo del petrolio il capitale europeo ha varato un piano di vastissime dimensioni per la costruzione di centrali nucleari, con un impiego di capitali altrettanto gigantesco.

Vediamo cosa sta succedendo oggi in Italia. L'ENEL, dopo che nel 1960 aveva commissionato la costruzione di tre piccole centrali, fino al 1973 aveva mantenuto il blocco delle commesse (eccettuata la costruzione della centrale di Caorso); nel secondo semestre del '73 ha riaperto le gare di appalto assegnando la costruzione di 4 centrali nucleari, due al gruppo Finmeccanica, due al gruppo Fiat, tutte su tecnologia USA (Finmeccanica con licenza General Electric, Fiat con licenza Westinghouse); nel piano ENEL sono inoltre previste le assegnazioni degli ordinativi per altre 8 centrali fino al 1990, con una spesa prevista di 2.500 miliardi fino al 1980, ed i 7.500 al 1985.

Notiamo subito che l'aumento dell'occupazione per il settore, nonostante la fortissima spesa prevista,



Per gli operai la politica energetica è l'autoriduzione delle bollette della luce

sarà irrisorio: ogni centrale non occupa più di 600 persone, e, a parità di energia prodotta, molto di meno che con le centrali tradizionali; quasi tutti i macchinari che saranno necessari per attuare la « riconversione » nelle fabbriche interessate, visti i tempi spinti con cui la si vuole attuare, saranno importati; e la tendenza nelle fabbriche elettromeccaniche, oggi, non a certo nella direzione di un aumento degli occupati, semmai il contrario. Una massa di miliardi, insomma, che serve a ridarfiato al settore, ossia a far aumentare i profitti padronali.

Questo, molto sommarariamente, il quadro in cui si colloca la piattaforma che il sindacato ha presentato a febbraio nei suoi incontri con il ministro del lavoro per l'apertura della « vertenza energia ».

Vediamo brevemente in che cosa consiste la rivendicazione centrale di questa piattaforma sindacale. Coerente con la linea del « nuovo modello di sviluppo » è la rivendicazione di un ruolo « non subalterno del settore elettromeccanico e nucleare nel contesto delle necessarie collaborazioni internazionali, tra le quali devono assumere progressivamente un ruolo privilegiato le intese europee ». Ciò significa sostanzialmente due cose: primo, che impostando la vertenza nel richiedere la « autonomia nazionale nella politica energetica » ci si schiera né più né meno che sulla reale pratica di messa in cas-

sa integrazione da un lato e di aumento dello sfruttamento dall'altro. Si copre anzi questa operazione dicendo che oggi la lotta si fa in positivo, ovvero non la si fa affatto, e chi invece lotta in fabbrica è « corporativo », perché si oppone alla giusta rivendicazione di « più energia per uscire dalla crisi »: quando poi la reale energia è quella che il padrone usa per ripristinare il suo potere in fabbrica, per spezzare la forza operaia che si oppone ad un piano di ristrutturazione che nei fatti significa il ritorno ai vecchi livelli di sfruttamento.

In secondo luogo, che questo tanto sbandierato obiettivo dell'autonomia nazionale è puro fumo, in quanto il mercato internazionale in questo settore è dominato dagli USA, che non soltanto esportano le parti centrali degli impianti, ma di fatto e per un lungo periodo avranno il monopolio assoluto del combustibile nucleare (uranio arricchito), in quanto gli unici impianti di arricchimento dell'uranio sono negli USA, e sono tanto costosi che tutti gli europei messi assieme non riescono ancora a trovare i finanziamenti per fabbricarsene uno. L'industria europea, data la divisione internazionale del lavoro, per un numero di anni notevole dovrà subordinarsi alle tecnologie e quindi al potere USA, se vuole fare le centrali, così come sta facendo la Francia, che attua il suo programma di costruzione di centrali in base ad una strettissima dipendenza dalle multinazionali statunitensi.

In realtà, tra i vari gruppi nazionali è in corso una lotta furibonda per impossessarsi delle commesse, per spartirsi il bottino di questo colossale affare. Ad esempio, è stato costituito ad hoc un gruppo con capitale misto americano-italiano, in poche settimane, soltanto perché possa presentarsi alle gare di appalto (il gruppo si chiama SPIN).

Non è affatto vero, dunque, che lo stato ed i padroni non vogliono fare le centrali, e che soltanto la mobilitazione operaia sulla piattaforma le può far fare. E' vero il contrario: se i padroni e lo stato vogliono continuare ad esportare a prezzi competitivi, le centrali le faranno, e tante quante il programma ENEL dispone. Ciò, naturalmente, subordinato nel breve periodo alle linee generali di politica economica del governo, come ha detto il ministro dell'Industria Donat Cattin: ossia allargando i cordoni della borsa delle commesse molto lentamente, almeno per adesso, e tenendo presente le « esigenze » dei petrolieri, che certamente non vedono di buon occhio la possibilità di un loro ridimensionamento nel settore.

(Continua)

COORDINAMENTO SETTORE ELETTROMECCANICO

Si svolgerà sabato 21 alle ore 10 a Genova, nella sezione Sampierdarena, in vico Scanzì (da via Rolando). Dalla stazione Principe prendere il 18, il 19 e il 20 e scendere a piazza Monti. Devono partecipare i compagni dell'Asgen, Elettromeccanico S. Giorgio, Ansaldo Meccanica e Breda Termomeccanica.

Roma: a Casalbruciato l'asilo occupato è nuovo centro di organizzazione e di lotta

Queste le ultime proposte della giunta per la sistemazione delle famiglie sgomberate a Casalbruciato: 5 famiglie rientrano tra le assegnatarie nelle case Enasarco; 70 famiglie (perlo più provenienti dai borghetti) rientrano nel primo scaglione del piano di emergenza e dovrebbero ricevere casa, entro il 31 agosto '75; 24 famiglie (ex affittuarie ed attualmente senza tetto) dovrebbero rientrare nel secondo scaglione, cioè a scadenza 31 dicembre (nella prima proposta anche queste famiglie dovevano rientrare nel primo scaglione); 30 famiglie infine (che vivevano per la maggior parte in coabitazione) dovrebbero essere sistemate a partire dal 1° gennaio '76 nel piano Isveur, vale a dire sarebbero condannate secondo questa proposta, a vivere per sempre nella condizione precedente all'occupazione.

La gravità di queste proposte che, oltre a gettare in mezzo a una strada le famiglie senza tetto, puntano, attraverso lo scaglionamento, a disperdere la forza e l'unità conquistate in questi mesi di lotta, è stata sottolineata dalle famiglie riunitesi in assemblea al termine del consiglio comunale. La discussione, che ha visto la partecipazione

attiva e vivace di tutte le famiglie senza eccezione, ha espresso un'unica volontà: quella di proseguire la lotta per costringere il Comune a confrontarsi con i bisogni e gli obiettivi delle famiglie proletarie. Primo obiettivo della lotta: dare un tetto alle 24 famiglie che, secondo i signori consiglieri, dovrebbero essere sistemate « provvisoriamente » nelle pensioni fino alla fine dell'anno. Ma non era per eliminare la vergogna delle pensioni, per assegnare una casa a famiglie che il marcescino da anni, che sono stati scatenati 2000 poliziotti contro le famiglie in lotta a Casalbruciato? Contro questa proposta vergognosa che chiarisce ancora meglio, se pure ce ne fosse bisogno, il carattere anti-proletario del piano di emergenza, le 24 famiglie del borghetti che hanno le baracche lesionate, hanno deciso domenica mattina di occupare l'asilo nido di Casalbruciato, uno dei 28 asili terminati da un anno ma, che il Comune tiene chiusi. L'occupazione dell'asilo ha un carattere provvisorio ed è stata decisa per due ordini di motivi: il primo, quello elementare, di dare un tetto, in attesa di case, a donne e bambini

costruiti, dal giorno degli sgomberi, a dormire all'adiaccio o, grazie alla loro ospitalità, nelle case assegnate agli ex occupanti di San Basilio; secondo motivo, l'esigenza di costruire un punto di riferimento politico e organizzativo per tutte le famiglie, un luogo per ritrovarsi e discutere come portare avanti la lotta.

Questo e non altro. Che l'asilo nido sia un servizio sociale per tutte le famiglie proletarie di Casalbruciato non c'è bisogno che lo venga a ricordare l'Unità con un velenoso articolo in data 20 maggio in cui si scaglia contro « questa nuova iniziativa provocatoria ». « Questa assurda occupazione è un gesto contro il quartiere; ma il quartiere, lo sappiamo i suoi promotori, non può non reagire, isolando questi vergognosi tentativi di gettare di nuovo Casalbruciato nel disordine ». A quale quartiere si riferisce l'Unità? A quello che durante gli sgomberi ha espresso in ogni forma la propria solidarietà alle famiglie contro la polizia, o ai militanti della sezione Morano, già distinti in brillanti iniziative contro le famiglie, e che per tenere un'assemblea nel quartiere domenica mattina hanno chiesto la protezione della polizia?

VERBANIA

Gli operai presidiano gli stabilimenti dell'Unione Manifatture contro 250 licenziamenti

VERBANIA, 22 — 250 licenziamenti negli stabilimenti Unione Manifatture di Intra e Trobaso; 30 licenziamenti alla Gewa (fabbrica di orologi a capitale svizzero) annunciati dalla direzione per la prossima estate, e da lunedì un ulteriore riduzione di orario che passa così da 24 a 16 ore settimanali: questo nuovo attacco alla classe operaia viene ad aggravare una situazione già pesante, che negli ultimi anni ha visto diminuire di circa 2.000 i posti di lavoro, e che attualmente vede in lotta gli operai della Montefibre di Pallanza contro i piani di ristrutturazione di Cefis, e gli operai della Cartiera che da settembre dello scorso anno lavorano tre settimane al mese.

Alla Gewa in risposta alla comunicazione della direzione, gli operai sono scesi subito in sciopero e in assemblea hanno deciso che se il padrone entro lunedì non cambierà la sua posizione la fabbrica verrà occupata.

Anche all'Unione Manifatture appena avuta la notizia dei 250 licenziamenti, e che nel frattempo il padrone intende far lavorare a tre giorni ogni due settimane, la risposta degli operai è stata immediata: nelle assemblee convocate ieri pomeriggio dal CdF, nella totale assenza del sindacato, si è deciso

di fermare i due stabilimenti di Intra e Trobaso e di presidiarli.

In serata il direttore che girava provocando e minacciando gli operai è sta-

to cacciato fuori dai reparti. La lotta è continuata anche nel turno di notte, i camion carichi di filati sono stati tutti bloccati.

PESCARA - INTERROTTI I LAVORI DEL GRAN SASSO, CHE E' COSTATO LA VITA A 13 OPERAI, 500 OPERAI RIMARRANNO SENZA LAVORO

Occupato il cantiere, lo sciopero generale proclamato per il 28

Mentre già diecimila sono i disoccupati nel settore edilizio, il 26 maggio chiederanno i cantieri autostradali Sara. 5.000 operai dei cantieri rimarranno senza lavoro: le imprese appaltatrici che operano nella regione hanno deciso di chiudere i cantieri Cogefar, che lavorano nel traforo del Gran Sasso hanno occupato i cantieri, bloccate le gallerie, occupata la statale. Alla Sara non bastano le de-

cine di miliardi che continuamente vengono concessi (fino ai 40 miliardi rievocati nel marzo scorso, che non si sa che fine hanno fatto). Non bastano i 13 operai morti nel traforo quasi completato. La Sara non cessa di speculare sul lavoro, sul salario, sulla vita di migliaia di operai. Terzi c'è stata l'occupazione del cantiere, il 28 maggio ci sarà sciopero generale di tutti gli operai dei cantieri autostradali.

Licenziato in Germania, disoccupato in Italia, si è ucciso a 56 anni

Nicola Caruso di Tuffillo, nell'alto Vastese, un emigrante di 56 anni rientrato in patria da qualche giorno, si è ucciso impiccandosi.

Nicola Caruso da più di otto anni lavorava in Germania; costretto a tornare non ha più trovato

lavoro. Dei 16 mila emigranti del Vastese dallo scorso gennaio ne sono già rientrati 3.000, di cui 1.500 solo in quest'ultimo mese. Le fabbriche licenziano e mettono in cassa integrazione, per gli emigranti licenziati che tornano è la disoccupazione.

TORINO

Corteo alla Borgata Vittoria contro l'inquinamento prodotto dalla fonderia

TORINO, 22 — Per le strade di Borgata Vittoria ieri sfilava uno strano corteo: nelle prime file bambini piccolissimi con cartelli colorati e striscioni, attorno ad essi il servizio d'ordine degli operai, e dietro lavoratori, insegnanti, genitori, circa mille persone.

A questa manifestazione si è arrivati dopo giorni di discussione nel quartie-

re. Gli abitanti della zona sono stupefatti di sopportare l'inquinamento causato da una fonderia che sta nel bel mezzo dell'abitato, tra una scuola media e un asilo. Dalla ciminiera di questa fabbrica, la Safes, esce quotidianamente gas e fuliggine che impasta tutto il quartiere. I bambini non possono più giocare nel cortile della scuola, le aule e i banchi sono piene

di pulviscolo nero. I genitori insieme agli insegnanti hanno deciso la mobilitazione. Ci sono stati giorni di intensa preparazione. Terzi mattina il corteo: al suo passaggio i bambini dell'asilo sono usciti guidati da due suore armate di megafono, e si sono messi alla testa della manifestazione.



INDOCINA

Chiuse nel Laos le sedi dell'USAID

I funzionari americani dovranno partire entro 30 giorni

Dopo l'occupazione della sede centrale dell'USAID di Vientiane e di altre sedi periferiche come quella di Savannakhet da parte degli studenti laotiani, il governo reale ha deciso di sciogliere l'intera rete dell'organizzazione americana, installata nel paese da oltre 24 anni. Entro trenta giorni i funzionari dell'USAID dovranno lasciare il paese, ma è stata loro assicurata la piena protezione per quanto concerne la sicurezza dei beni e delle persone. E' da ricordare in proposito che a Savannakhet, dove più forti sono state nei giorni scorsi le manifestazioni popolari anti-americane, i funzionari USA già si trovano in condizione di arresto domiciliare, misura presa dagli stessi dimostranti e che ha peraltro suscitato scarsissime rimostranze da parte del governo degli Stati Uniti. Oltre al fatto che il Laos non si affaccia sul mare e quindi Ford non può ordinarne alla VII flotta di correre in soccorso di cittadini americani presunti

in pericolo, è ovviamente prevalsa in questo caso a Washington la preoccupazione di non far precipitare una situazione politica che si evolve attraverso una rivoluzione popolare pacifica, anche se non per questo meno decisa ad estromettere dal paese i funzionari dell'imperialismo e i loro agenti locali.

La decisione del governo laotiano di chiudere tutte le sedi dell'USAID è stata d'altronde presa non soltanto su pressione popolare ma anche perché, in seguito al mutamento dei rapporti di forza interni, è oggetto di un riesame complessivo l'intera questione degli aiuti stranieri, che non potranno più essere condizionati a nessuna forma di ingerenza nella politica interna né tantomeno alla presenza fisica di funzionari americani. Per parte loro gli Stati Uniti hanno deciso di accelerare l'evacuazione di una parte del loro personale residente nel Laos in attesa degli eventi. E' stata smentita nel frattempo la notizia della formazione di un governo laotiano in esilio in Thailandia: i generali e i ministri qui rifugiatisi nei giorni scorsi dovranno lasciare tra breve il paese, se non decideranno di ritornare nel Laos, accogliendo lo invito rivolto loro dal governo reale.

In Thailandia prosegue lo smantellamento delle basi americane, sia pure portato avanti con grande lentezza: 7.500 uomini e una quantità imprecisata di materiale bellico sloggeranno dal paese entro la fine di giugno. Sono iniziate intanto a Bangkok le conversazioni tra i governanti thailandesi e la delegazione nordvietnamita in vista della normalizzazione dei rapporti diplomatici tra i due paesi. Sempre a Bangkok il ministro degli affari esteri ha annunciato di aver ricevuto un telegramma dal governo cambogiano nel quale si propone l'inizio di trattative per il reciproco riconoscimento diplomatico; egli ha anche smentito le notizie, diffuse dalle solite agenzie CIA, che esisterebbero tensioni di frontiera tra i due paesi. Nonostante l'esistenza di questioni in sospeso nei rapporti tra la Thailandia e i governi rivoluzionari dell'Indocina — tra cui anche quella della restituzione degli aerei sudvietnamiti — Bangkok sembra orientarsi decisamente, anche per la pressione delle organizzazioni popolari e studentesche, verso una conversione della sua politica internazionale.



L'effigie di Ford viene bruciata a Bangkok

La "questione cubana" dopo la recente assemblea dell'OSA

Due tipi di pressione hanno portato alla svolta della normalizzazione dei rapporti tra Cuba e Stati Uniti, avvenuta ufficialmente nel gennaio 1961 e rimasti congelati dopo i falliti tentativi USA di invasione dell'isola e la gravissima crisi dei missili del 1962. Da un lato, la spinta della maggioranza delle nazioni latino-americane — ormai 14 su 25 — a un reinserimento di Cuba nella comunità degli stati del subcontinente e soprattutto all'abrogazione del blocco imposto undici anni or sono e mantenuto finora, sia pure con molteplici breccie, per volontà degli Stati Uniti; dall'altro le sollecitazioni interne degli ambienti politici americani più "liberals", in particolare in seno al partito democratico, i quali avendo constatato il totale fallimento della linea finora perseguita, mirante al rovesciamento del regime castrista, pensano che sia ormai tempo di aggiornare tale politica ritorsionistica prendendo definitivamente atto della realtà cubana.

Ambedue queste pressioni, da tempo presenti, si sono fatte più insistenti negli ultimi mesi. Per quanto concerne la posizione dei Paesi latino-americani, si fonderà che nel novembre dello scorso anno, alla conferenza di Quito dell'OSA, gli Stati Uniti portarono l'organizzazione degli Stati americani fino all'orlo della spaccatura per aver voluto imporre, attraverso rinvii e manovre intimidatorie, la prosecuzione della voca delle sanzioni. Ma nei giorni scorsi i Paesi latino-americani, mol-

ti dei quali hanno già peraltro normalizzato i rapporti con Cuba, sono tornati all'attacco e l'assemblea generale dell'OSA riunitasi a Washington ha imposto una riforma procedurale per cui sarà sufficiente alla prossima sessione dell'organizzazione — che si svolgerà nel luglio prossimo in Costa Rica — una maggioranza semplice anziché dei due terzi per abrogare formalmente l'embargo. E' a questo punto che Washington ha dovuto fare buon viso a cattiva sorte e dare il suo consenso riluttante (con un voto di astensione) all'avvio della riforma che intaccherà sensibilmente il suo potere di manovra; ed è stata anche costretta a prendere in considerazione una possibile normalizzazione dei rapporti con Cuba, puntando semmai sulle manovre dilatorie e tempo-reggiatrici cui gli Stati Uniti ricorrono frequentemente nei loro negoziati con i paesi latino-americani, come dimostra la lunga trattativa in corso con il Panama per la questione del canale.

PORTOGALLO

Dalle ultime convulse giornate un rafforzamento della sinistra dell'MFA

(Corrispondenza da Lisbona)

La giornata di domenica ha segnato il punto critico massimo, senza arrivare alla rottura, della situazione che si vive in Portogallo dopo le elezioni. E' stato il momento di massima acuitizzazione di uno scontro cominciato da tempo, ma ha anche aperto nuovi spazi della iniziativa autonoma.

Seguivano le tappe. Giovedì 15 viene catturato un terrorista fascista. Non si sa da chi, forse da alcuni soldati, viene, comunque, consegnato al Mrpp, il quale lo tiene in stato di arresto per due giorni e lo interroga. Dall'interrogatorio viene alla luce un piano eversivo di notevole estensione con ramificazioni civili e militari. Sabato, il Mrpp lo consegna alla caserma del Copcon, Ral 1, fornendo altri dati.

Viene composta una commissione di 5 militari a cui partecipa un militante del Mrpp. Dopo una prima rapidissima indagine cominciano gli arresti,

Al Ral 1, in assemblea i soldati chiedono di essere loro a interrogare tutti i fascisti presi. Lo scontento critico massimo, senza arrivare alla rottura, della situazione che si vive in Portogallo dopo le elezioni. E' stato il momento di massima acuitizzazione di uno scontro cominciato da tempo, ma ha anche aperto nuovi spazi della iniziativa autonoma.

analisi del Mrpp il principale pericolo sono i legami politici tra la sinistra del Mfa e certe espressioni di autonomia proletaria. Il rischio di spaccare e dividere il Ral 1 non è per loro un problema. Il risultato, apparentemente paradossale è che l'unica forza in grado di gestire la spaccatura che il Mrpp comincia a provocare, è il Partito comunista. Naturalmente, con lo scopo di isolare la sinistra e attaccare lo spirito d'iniziativa dei soldati, giudicato anarchico.

Capita così che, per la prima volta, tutti i comunicati del Mrpp vengano letti alla radio con il consenso del Pcp. I revisionisti tentano in un solo colpo, di abbattere tre nemici: con il Ral 1 spaccato, il Copcon screditato e il Mfa incapace di mostrarsi omogeneo perfino di fronte ad una «avventura» del Mrpp come può il consiglio della rivoluzione ergersi a struttura di super partito? Come fanno i militari a fare a meno del Pcp?



Lisbona - I soldati della Caserma RAL 1

sotto la responsabilità diretta del Ral 1. I soldati, costantemente informati in assemblea e protagonisti dell'azione antifascista, dirigono l'operazione. «Fino a questo punto l'opera del Mrpp — come afferma il comunicato ufficiale del Copcon emesso il lunedì — dimostra lo spirito di collaborazione con le Forze armate indispensabile per una qualsiasi azione antifascista». Ma la cosa non si ferma qui. Il Mrpp conduce da mesi una vasta campagna contro la «dittatura militare» del Mfa e contro il Copcon, indicato come la «nuova Pide». Il coinvolgimento della Ral 1 diventa immediatamente il pretesto per portare avanti una azione ben più vasta di attacco alla destra militare da un lato, e al Copcon dall'altro. I soldati del Ral 1 contro Otelo de Carvalho; questo il progetto che nell'azione di domenica del Mrpp prevale sull'agitazione antifascista. Perché?

L'interpretazione revisionista dei fatti la si può leggere sui giornali del lunedì, nell'appello pubblico alla popolazione perché si opponga alle azioni «unilaterali» dei soldati. In questo modo, oggettivamente, l'avventurismo del Mrpp facilita l'attacco del Pcp alle espressioni di autonomia e di democrazia proletaria sostenute dalla sinistra del Mfa. Tutto questo, alla vigilia dell'assemblea generale del Mfa, al cui ordine del giorno erano i gravi problemi del processo rivoluzionario: dalla costruzione dei consigli rivoluzionari nelle fabbriche e nelle caserme all'Angola, dalla democratizzazione interna alla politica internazionale.

Barcellona Grossa manifestazione di solidarietà con il popolo basco

Parecchie centinaia di compagni si sono dati ieri appuntamento in una strada centrale di Barcellona, per un volantinaggio di massa in appoggio alle lotte del popolo basco e contro lo stato di emergenza deciso dal governo franchista. La parola d'ordine della dimostrazione era l'unità tra i popoli catalano e basco, cioè tra le due nazioni oppresse che sono, e non da oggi, al centro della lotta antifascista.

TORINO
Sabato 24 ore 20,30 dibattito sulle leggi liberticide presso i locali di piazza XXIII, indetto dal Comitato antifascista di Mirafiori Nord. Parlerà un esponente di Magistratura Democratica.

Nonostante tutto questo: dai fatti di domenica la sinistra esce rafforzata. Nell'azione del Mrpp i soldati hanno saputo cogliere il senso positivo, non lasciandosi incastare nel vincolo cieco dell'isolamento.

L'assemblea generale del Mfa — pur riuscendo a concludere i suoi lavori — prende una posizione netta sull'Angola, contro il «nuovo colonialismo», chiamando alla mobilitazione attiva; dà il pieno appoggio al Copcon, costituendo un tribunale ritrattoria per giudicare i fascisti arrestati e inoltre decide di approfondire il rapporto dei militari con tutte le strutture proletarie di base: dai comitati di lotta per la casa alle commissioni operaie. Sono passi decisivi sulla strada della democrazia proletaria. Non è un caso che nel dibattito sulle strutture autonome, in cui il riferimento positivo all'esperienza di Cuba è ora assai rilevante, il Pcp abbia immediatamente contrapposto all'impostazione «pragmatica» che ancora preva-

LIBANO Un grande sciopero generale in appoggio ai palestinesi

Piena riuscita dello sciopero generale indetto oggi a Beirut per commemorare il massacro di Ain-Ram-Maneh, compiuto 40 giorni fa dai fascisti della falange libanese ai danni di decine di palestinesi: i negozi e gli uffici della capitale sono completamente chiusi, la circolazione interrotta. Lo sciopero era stato indetto dall'associazione dei commercianti — un cui documento protesta contro l'insicurezza e l'instabilità che regnano nel paese — e dai partiti progressisti.

L'obiettivo era evidentemente fermare la mano assassina dei fascisti della falange — il cui scopo dichiarato è la eliminazione di ogni margine di autonomia organizzativa e militare della Resistenza in Libano — i quali nelle ultime quarantotto ore hanno dato vita ad una serie di scontri a fuoco in alcuni quartieri della città. Anche questa notte, nonostante la tregua firmata ieri con i palestinesi, i falangisti hanno provocato scontri, senza comunque causare vittime, grazie alla pronta risposta del fedayin, e anche, in alcuni casi, delle forze di sicurezza libanesi che hanno preso posizione negli edifici di un quartiere della città Diwanerli.

URUGUAY

Prossime le dimissioni di Bordaberry?

Dietro la crisi del regime, l'inasprirsi dello scontro di classe

MONTEVIDEO — Il presidente Bordaberry non ha alcuna possibilità di scelta: è praticamente un ostaggio nelle mani dei militari, che due giorni fa si sono sollevati contro la sua decisione di destituire il presidente dell'Istituto nazionale della carne Eduardo Peile. Il presidente uruguayano o cederà alle richieste che gli ufficiali hanno avanzato in un memorandum consegnatogli poco dopo lo scoppio della crisi, oppure scomparirà definitivamente dalla scena politica del paese. E' questo in sintesi il giudizio prevalente a Montevideo, dove si attende di ora in ora la soluzione definitiva del braccio di ferro fra militari e presidenza.

Bordaberry in effetti non ha più alcun controllo sulla situazione: questa mattina si sono svolte due riunioni contemporanee, una del presidente e dei suoi ministri, e una dei militari. A quest'ultima avrebbero partecipato anche i colonnelli della piazza d'armi della capitale: dunque il fantoccio americano non può più giocare sulle divi-

sioni dell'esercito, quelle stesse divisioni che dal giorno del colpo di stato del 7 giugno '73 gli avevano garantito un benchissimo margine di autonomia nei confronti delle gerarchie militari. I militari sono uniti, e sembra siano disposti e pronti ad assumere completamente il potere.

Se la situazione relativa ai rapporti di forza fra gli schieramenti in campo è abbastanza chiara, più difficile individuare i termini reali del dissenso scoppiato ai vertici dello stato uruguayano. La più rigida censura è stata imposta sulla stampa; il memorandum è stato mantenuto segreto, in attesa che su di esso si pronuncino — entro poche ore, si dice — Bordaberry.

Alcune cose, comunque, è sempre possibile dire. Innanzitutto, l'origine della crisi di regime, causata dall'opposizione di Bordaberry alla linea economica condotta dal presidente dell'INAC Peile a favore dei piccoli e medi allevatori, testimonia da una parte della gravità del dissenso, se si pensa che le esportazioni di carne costituiscono la principale voce attiva della bilancia commerciale del paese. Dall'altra è indice del radicalizzarsi dello scontro sociale e di classe fra i piccoli e medi allevatori e i grossi proprietari terrieri. A favore dei primi si sono schierati evidentemente i militari, intervenuti a difesa di Peile, a favore dei secondi, Bordaberry.

E' interessante notare a questo proposito come il precipitare dello scontro abbia il suo retroterra nella crisi internazionale del mercato della carne — che ha colpito duramente le esportazioni uruguayane —, frutto a sua volta delle politiche restrittive dei consumi messe in atto da tutti i paesi capitalistici. Insomma, anche in una situazione di relativa debolezza di un'alternativa di classe che mini dell'interno la stabilità sociale del regime fascista uruguayano, quest'ultima è minacciata crescentemente dalla radicalità e dalla profondità della crisi economica dell'imperialismo.

Inoltre, si dice che il memorandum consegnato a Bordaberry contenga altri punti che darebbero allo scontro un carattere più generale, di confronto fra una linea chiaramente fascista e subordinata all'imperialismo americano, e un'altra di stampo nazionalpopulistico. I militari chiederebbero al presidente, sia una risposta definitiva sulle elezioni che dovrebbero svolgersi nel novembre prossimo, sia l'abbandono definitivo della politica liberistica, condotta dal ministro dell'economia Alessandro Villegas. Un «liberismo» che ovviamente, come sempre, ha avvantaggiato in questi ultimi due anni soprattutto i grossi capitalisti e latifondisti uruguayani — è appunto il caso della carne, prima del tentativo di svolta operato da Peile —, sia il monopoli stranieri. Se Bordaberry dovesse dimettersi, Villegas, si afferma a Montevideo, lo seguirebbe.

Rinvio il processo Baeder-Meinhof

STOCARDA, 22 — Il processo contro la Rote Armee Fraktion, cominciato ieri, ha subito un primo rinvio, al 30 maggio. In apertura di seduta, il presidente aveva respinto in blocco tutte le eccezioni della difesa, tendenti a restaurare almeno una parvenza di rispetto per i diritti degli imputati. Il presidente (un avvocato) è domandato ironicamente perché il suo posto non fosse preso da un generale) si è comportato in modo perfettamente coerente con l'incredibile clima di intimidazione instaurato dal governo: tanto che lo stesso pubblico ministero si è sentito in dovere di intervenire per chiedere che almeno una delle eccezioni (la richiesta cioè che gli avvocati esclusi dalla difesa di Baeder fossero ammessi a difendere gli altri imputati) fosse esaminata con maggior rispetto delle forme. Il presidente si è dovuto adeguare, e ha deciso il primo rinvio di un processo destinato a durare almeno un anno.

Intanto, sul fronte di-

CAGLIARI

Oggi sciopero di 24 ore contro la repressione, per l'occupazione

I fatti successi in questi giorni in Sardegna con l'arresto di 8 braccianti e di un sindacalista e dello sgombero forzato degli operai della SICMI di Portovesme sono un chiaro esempio del significato politico che le leggi di polizia del governo Moro, governo degli assassini dei proletari, ha approvato definitivamente dopo averle sperimentate nelle piazze e nelle fabbriche. I fatti di Sa Zepalla: giovedì 8 maggio alle 5 del mattino 8 braccianti e il sindacalista Antonello Mancosu vengono prelevati dalle loro abitazioni a San Nicolò Arcidiano e San Nicolò Arcidiano e Sanluri e arrestati con mandato di cattura spiccato dal notaio reazionario Villasanta, procuratore della repubblica di Cagliari. Le imputazioni sono gravissime: sequestro di persona, violenza privata, furto aggravato, blocco stradale: c'è ne è per trent'anni di galera. Ma torniamo un po' indietro e vediamo la storia di questa azienda di proprietà della Boscossarda, filiale del gruppo Bastogi e quest'ultima collegata con il gruppo SNIAS. Sa Zepalla è una azienda agricola del guspinese che si estende per mille ettari e che opera nell'allevamento del bestiame con

un organico di 340 braccianti. Era stata scelta dal gruppo finanziario per la creazione di un grosso allevamento, il cosiddetto «piano carne» da costruire con il contributo finanziario della Cassa del Mezzogiorno, si parla di 5 miliardi, una parte dei quali già concessi. A metà gennaio di quest'anno i braccianti scendono in lotta contro i 51 licenziamenti dell'azienda. La lotta dura continua fino a febbraio quando fu firmato un contratto che prevedeva il rientro dei licenziamenti e la cassa integrazione con fondo sociale della regione per 40 operai. Il 17 aprile scadeva la cassa integrazione per questi operai e, come prevedeva il contratto firmato precedentemente, i lavoratori si presentano al mattino nell'azienda per riprendere il loro posto di lavoro. In azienda però si sono sentiti rispondere che non vi era la possibilità di essere ripresi al lavoro né tanto meno c'era la possibilità di usufruire della cassa integrazione.

Da questi fatti è iniziata la montatura che ha portato all'arresto di questi braccianti, montatura che la mobilitazione popolare ha saputo smontare e far

IL SINDACATO HA RECUPERATO (IL PDUP)

Il modo in cui « il Manifesto » di ieri commenta gli scioperi di Mirafiori è stupefacente. Il Manifesto si accorge che da diversi giorni è in corso uno sciopero al quale la Fiat risponde quotidianamente con migliaia di sospensioni e dice testualmente: « Alla porta 2, all'entrata del secondo turno, c'era molta agitazione. "Se dobbiamo andare a casa — dicevano gli operai — allora non cambiamoci nemmeno, dichiariamo noi lo sciopero e partiamo con le nostre rivendicazioni". In sostanza la vertenza dei carrellisti (tra gli operai meno sindacalizzati) stava compromettendo la tattica accorta svolta dal consiglio e dal sindacato, e stava per riproporre un'apertura generale della vertenza (che farebbe sicuramente slittare il contratto). Poi, ieri pomeriggio, il sindacato ha recuperato ».

Dunque, se le parole hanno un senso, gli operai che entrano dalla porta due hanno delle rivendicazioni, vogliono scendere in sciopero e questo costituisce un grave rischio perché riproporrebbe l'apertura generale della vertenza. Il Manifesto poi ci spiega che ciò farebbe sicuramente slittare il contratto, travolgendo la tattica « accorta » del sindacato. In breve: se gli operai scioperano, questo è un grave rischio. Ma per fortuna del Manifesto « nel pomeriggio il sindacato ha recuperato ».

Quanto al « Quotidiano dei Lavoratori », scrive invece che le mandate a casa hanno « l'ovvio obiettivo di indebolire la lotta, di dividere gli operai, di bloccare ogni spinta alla generalizzazione », per dilungarsi poi nella citazione di un comunicato della lega sindacale di Mirafiori teso esclusivamente a sostenere che le lotte dei carrellisti sono guidate dal SIDA e che hanno l'obiettivo di fare deviare il dibattito operaio verso i problemi delle « messe in libertà ».

Ambedue i quotidiani dimenticano di riferire della risposta alle sospensioni data dagli operai delle presse. Il Manifesto evidentemente la considera rischiosa, il Quotidiano dei Lavoratori probabilmente preferisce pensarci sopra.

Questi « incidenti » giornalistici sono tutt'altro che casuali. Qualche giorno fa leggevamo sul « Manifesto »

un titolo sul « rischio che la lotta dei disoccupati a Napoli diventasse un elemento del paesaggio ». Ancora oggi, in documenti elettorali e articoli che criticano la linea delle confederazioni sindacali, leggiamo la ricorrente espressione sulla « disperazione » del sud. Così stando le cose, è difficile capire come si rovescerà la linea delle confederazioni sindacali (e magari, per dirla tutta, delle categorie, compresi i loro esponenti che firmano contro le leggi liberticide, si guardano bene dal mobilitare i lavoratori, e poi emettono, a leggi votate, comunicati contro le « strumentalizzazioni » da sinistra delle loro firme: si trattava, tanto per cambiare, di un assegno a vuoto...). Dato che la volontà di base operaia è un'iniziativa generale è un pericolo, senza che un'azione organizzata dai precedenti dei disoccupati che accompagnano la lotta dura col censimento diretto e collettivo delle possibilità di occupazione « rischia di diventare un elemento del paesaggio », e così via; dato che la « tattica accorta » del sindacato (quella dell'accordo tragico alla Fiat di novembre, elogiato dal Manifesto-PDUP) continua a rappresentare la negazione pura e semplice degli obiettivi e della volontà di lotta operaia; se ne deduce che un rovesciamento delle posizioni confederali di tregua, di sostegno al governo, di complicità con la ristrutturazione, spetta alle confederazioni stesse, probabilmente rese più combattive da un'autorevolezza maggiore dei sindacalisti del PDUP, per i quali dunque vale la pena di votare. Che le predilezioni istituzionali del PDUP siano inversamente proporzionali al suo ruolo in fabbrica, era cosa anticamente comprovata, che la campagna elettorale non fa che ingigantire; che un processo analogo di crescente subalternità parastatale vada crescendo a marce forzate in Avanguardia Operaia, è un dato assai poco confortante. Eravamo impegnati da tempo nella lotta contro una direzione sindacale assai disposta a svuotare e a far slittare i contratti; non ci aveva ancora sfiorato, ingenui come siamo, l'ipotesi che a far slittare i contratti fosse la generalizzazione della lotta operaia a Mirafiori!

Schio: blocco delle merci alla Laverda - 2000 della Lanerossi in corteo

SCHIO, 22 — Gli operai della Laverda macchine agricole di Breganze in lotta da oltre un mese, sono passati al blocco delle merci in uscita come risposta immediata alla rottura delle trattative. Contemporaneamente alla Laverda di Trento è stata effettuata una fermata di solidarietà con assemblea dove i CdF delle due fabbriche hanno concordato: ulteriori iniziative di lotta. Il blocco delle merci è il risultato di una settimana di scioperi articolati di un quarto d'ora, durissimi cortei interni e blocco delle portinerie contro dirigenti e impiegati crumiri, prolungamento autonomo degli scioperi, due scioperi generali con manifestazioni in paese e una assemblea aperta, in cui è stato proposto il blocco dalle 7 di mattina alle 7 di sera.

vesse essere caricato e fatto uscire. Questa lotta, è tanto più entusiasmante in quanto riesce ad unire la difesa degli interessi operai in fabbrica alla rottura del clima di subordinazione e paternalismo che qui ha sempre imperato.

SCHIO, 22 — Gli operai della Lanerossi dei complessi Schio 1 e 2 sono usciti compediti dalla fabbrica e sono andati ieri a bloccare il palazzo dei centri direzionali entrando in duemila nel piazzale interno. Qui ha preso la parola un sindacalista e un compagno del CdF di Schio 1. Con tenacia e costanza gli operai della Lanerossi portano avanti la vertenza per le 30.000 lire di aumento e per la difesa dell'occupazione con forme di lotta sempre più dure e incisive: riduzione della produzione, sciopero a scacchiera decisi improvvisamente, cortei interni come alla Rossi Clor sono il segno del comando operaio che si va sempre più rafforzando su questa lunga lotta aperta ormai da mesi.

Molti delegati, specie di Schio 1 e 2, si propongono di arrivare per giungo al blocco delle merci, al blocco dei centri direzionali e tutto quello che sarà necessario per vincere.

Un attacco alla libertà di lotta e di organizzazione, un attacco alle libertà sindacali: è questo il contenuto delle leggi di polizia, prima sperimentate nelle piazze e nei posti di lavoro, ora approvate definitivamente con le connivenze dei riformisti e dei revisionisti.

Un attacco alla libertà di lotta e di organizzazione, un attacco alle libertà sindacali: è questo il contenuto delle leggi di polizia, prima sperimentate nelle piazze e nei posti di lavoro, ora approvate definitivamente con le connivenze dei riformisti e dei revisionisti.

IN UNA PICCOLA FABBRICA DI MESSINA

Una prima vittoria della lotta degli operai e degli stagionali

MESSINA, 22 — La Fiera di Messina è una fabbrica di circa 150 operai tra i quali una ventina di donne. Fino all'anno scorso ci lavoravano molti stagionali e quindi hanno deciso di tornare a fare un solo turno, mentre davanti alla fabbrica sono venuti una quarantina di disoccupati, la maggior parte dei quali lavoravano come stagionali alla Fiera di Messina da più di dieci anni. Da questo momento la lotta per l'assunzione è andata avanti in stretto collegamento tra stagionali e operai. Di fronte all'intransigenza del padrone gli operai hanno

significato un aumento dei ritmi e dello sfruttamento. Inoltre gli operai hanno capito che il padrone questo anno non aveva intenzione di assumere gli stagionali e quindi hanno deciso di tornare a fare un solo turno, mentre davanti alla fabbrica sono venuti una quarantina di disoccupati, la maggior parte dei quali lavoravano come stagionali alla Fiera di Messina da più di dieci anni. Da questo momento la lotta per l'assunzione è andata avanti in stretto collegamento tra stagionali e operai. Di fronte all'intransigenza del padrone gli operai hanno

deciso di non fare più straordinari, mentre gli stagionali per più di una settimana hanno continuato a venire davanti alla fabbrica. Di fronte alla minaccia di uno sciopero, il padrone ha ceduto e gli stagionali sono stati assunti. Sul fronte di questa vittoria gli operai preparavano la risposta al fatto che, in cambio delle assunzioni, il padrone vuole imporre di nuovo i turni, l'aumento dei ritmi, la nocività, il sabato lavorativo. Inoltre si discute per riprendere la lotta perché gli stagionali assunti vengano presi in fabbrica come effettivi.

Ieri un ingegnere voleva forzare il blocco, ma è bastato un fischio perché tutta la fabbrica uscisse dando man forte al reparto che presidiava il cancello. La decisione operaia è di estendere il blocco ai mezzi in entrata se durante la notte qualche camion do-

Inchiesta sul neofascismo nelle Marche



La lotta continua. Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

LOTTA CONTINUA. Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80. Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

30 ANNI DI NEOFASCISMO NEL TREVIGIANO

Inchieste sul neofascismo nelle Marche e nel trevigiano. Richiedere le pubblicazioni alle sedi di Lotta Continua di Ancona e Treviso.

Smascherati a L'Aquila, ci riprovano a Chieti

Tornano a farsi vivi i fascisti che usano la sigla dei NAP

L'AQUILA, 22 — I fascisti Palmieri e Micomona detto Mussolini sono solo due pedine della cellula eversiva che opera a L'Aquila firmandosi Nap. I due fascisti « espulsi » dal

MSI sono accusati di detenzione e furto di armi, procurato allarme alle autorità. Il Micomona conosce bene l'uso delle armi, è stato sergente maggiore in aviazione e responsabile all'Armeria. A casa del Palmieri, che si è ferito in un incidente sul lavoro con un colpo di pistola calibro 22 (come quello delle armi sparite al poligono del tiro a segno) è stata trovata una pistola di quelle scomparse, e altri volantini firmati Nap pronti ad essere usati come comodità sigla per altri attentati.

La manovra dei fascisti è stata appena smascherata a L'Aquila ed ecco che ricompaiono a Chieti i nazi-fascisti e altri fascisti a Fanfani non si limitano alla compravendita delle liste elettorali.

CAGLIARI Sabato alle 17,30 attivo in sede aperto ai simpatizzanti sulla campagna elettorale. Introduce il compagno Paolo Cesari.

NAPOLI Venerdì 23 alle ore 19, al Centro Antifascista Proletario, in salita Tarsia 109, coordinamento dei comitati di quartiere sull'autorizzazione.

VERTENZA SCUOLA Sul giornale di domani pubblicheremo un commento dell'accordo raggiunto tra sindacati e Ministro.

I comizi di Lotta Continua

- VENERDI' Bergamo: piazza V. Veneto, ore 19: Franco Bolis. Verbania: alla Montebello, ore 13: Lucio Buoncompagni. Treviso (BG): Alla Sanna, 12,45. Cuneo: piazza Municipio, ore 18,30: Guido Crainz. Vicenza: Comizio: Laura Maragno. Schio: a Braganza, ore 17,30: Paolo Sorbi. Montebelluna: All'Italcantieri, ore 12: Sergio Savio. Gorizia: Comizio: Sergio Savio. La Spezia: piazza Brin, ore 18: Fabio Salvioni. Forlì: piazza Saffi 18: Vincenzo Bugliani. Rimini: piazza Cavour, ore 18,30: Vida Longoni. Piacenza: piazza Cavalli, ore 18: Marco Boato. Firenze: piazza S. Croce, ore 21: Michele Colafato. Viareggio: piazza Margherita, ore 18,30: Bruno Giorgini. Piombino: piazza Verdi, ore 18: Luigi Manconi. Lucca: piazza S. Michele, ore 17: Mario Grassi. Pesaro: al teatro Sperimentale, ore 17,30: Marcello Pantani. Bussi: alla Montedison, ore 15,30: Michele Boato. Roma: a S. Basilio, ore 18: Guido Viale. Matera: piazza V. Veneto, ore 19: Antonio Venturini. Brindisi: al Centro servizi culturali, ore 18: Alberto Bonfietti. Foggia: piazza U. Giordani, ore 18,30: Gianni Saporetto. Cosenza: all'Archi, ore 19: Furio Di Paola. S. Marina (ME): Comizio: ore 19,30. Agrigento: Porta di ponte, ore 18: Roberto Martucci. Sassari: piazza Italia, ore 20: Paolo Cesari. SABATO Val di Susa: piazza Municipio, ore 18. Milano: largo Cairoli, ore 18: Franco Bolis. Novara: piazza delle Erbe, ore 18,30: Lucio Buoncompagni. Brescia: piazza della Loggia, ore 18. Lecco: Comizio: Paolo Duzzi. Ivrea: Comizio: Guido Crainz. Tortona: Comizio alle 17: Nicola Laterza. Alessandria: piazza Ceriana, ore 21: Nicola Laterza. Imperia: Comizio: Riccardo Fermi. Mantova: piazza Broletto, ore 18: Silvano Bassetti. Mestre: piazza Ferretto, ore 17: Giorgio Pietrostefani. Conegliano: piazza Cima, ore 19: Modesto Perini. Belluno: piazza Martiri, ore 17: Laura Maragno. Udine: piazza Venerdì, ore 18: Mario Galli. TORINO Torino: cinema Eliseo (piazza Sabotino), ore 10: Adriano Sofri. Bussoleno: piazza del Giornalaio, ore 10. Condove: piazza del Comune, ore 10. Crema: alle 11: Sergio Fabbrini. Novi Ligure: Comizio: Dino Sbrulati. Genova: piazza Baracca (Sestri P.), ore 10: Fabio Salvioni. Savona: Comizio: Riccardo Fermi e Luigi Luchetti. Novadina (TV): Comizio. Venezia: S. Apostoli, ore 11: Giorgio Pietrostefani. Treviso: piazza Signori, ore 11: Modesto Perini. Pordenone: Comizio: Mario Galli. Verona: Comizio: Daniele Atrufi. S. Sofia (FO): piazza Garibaldi, ore 17: Carlo Giunchi. S. Giovanni Marignano (FO): Comizio alle 10,30: Gianni Fabbrini. Modena: Comizio: Marco

DALLA PRIMA PAGINA

FIAT per tutti e miglioramenti ambientali. Oggi al secondo turno è proseguito lo sciopero delle cabine grandi. In un incontro la direzione ha dato risposte negative e oggi pomeriggio ha mandato a casa gli operai delle cabine piccole. Di nuovo gli operai non sono usciti, ma si sono riuniti in assemblea e hanno elaborato una piattaforma di reparto che intendono estendere da mercoledì la linea cabine grandi è rimasta bloccata contro l'aumento della produzione per due ore e mezzo. stamattina si sono fermati nuovamente gli operai della selleria per due ore quelli delle cabine grandi per sei ore, gli addetti alle preparazioni alle cabine piccole e gli operai delle cabine piccole pure per due ore. Per il secondo turno le linee delle cabine grandi hanno già deciso 8 ore. La mandata a casa, se è un'arma in parte spuntata, è sempre lo strumento principe della direzione per fermare le lotte. A Stura è stata usata questa mattina contro gli addetti alle cabine piccole. Gli operai l'hanno rifiutata rimanendo in fabbrica e proseguendo lo sciopero; altri reparti sono percorsi da lotte sugli stessi temi con forti potenzialità di generalizzazione: le linee dei pullman, per esempio, sono rimaste ferme martedì per 6 ore e ieri per una, chiedendo aumenti di organico, categorie, diminuzione del lavoro, servizio di infermeria. Da tre giorni poi gli operai addetti a lavorazioni meccaniche della officina 2 (alluminio) si fermano un'ora per turno chiedendo il terzo livello

- Boato. Imola: Comizio, ore 10,30: Vida Longoni. Campi (FI): piazza Matteotti, ore 18: Dino Castrovilli. S. Benedetto del Tronto: Corso Morelli, ore 17,30: Marcello Pantani. Sulmona: Comizio, ore 19: Maddalena Cenni. Vasto: piazza Diomede, ore 19: Rosaria Marinello. Spello: Comizio alle ore 10,30: Renato Campana. Civitavecchia: piazza Umberto, ore 19: Enzo Perno. Ceprano (LT): Comizio, ore 10: Enrico Deaglio. Giulianova: piazza Fosse Ardeatine, ore 18,30: Michele Buracchio. Campobasso: Comizio: Paolo Brogi. Sezze: Comizio: Massimo Manisco. Napoli, Ponticelli, ore 19: Renzo Pezzia. Pozzuoli, piazza Repubblica, ore 19: Carla Melazzini. Brindisi: Cep Paradiso, ore 17: teatro operaio. Lecce, piazza S. Chiara, ore 18: Alberto Bonfietti. Molfetta: Corso Umberto, ore 19,30: Gianni Saporetto. Castrovillari: Comizio: Franca Fossati. Pettina Policastro (CZ): piazza Centrale, ore 19: Giovanni Parinello. Mendicino (CS): Comizio, ore 19: Giovanni Iera. Enna: piazza V. Emanuele 12: Roberto Martucci. Messina: Comizio: Renato Novelli. Milazzo: Comizio, ore 19,30. Barcellona (ME): Comizio, ore 19. Palermo: Comizio: Mauro Rostagno. Iglesias: piazza Lamarmora, ore 18,30: Paolo Cesari. LUNEDI' Padova: piazza dei signori, ore 19: Silvano Bassetti. Ferrara: piazza Trento e Trieste, ore 18,30: Stefano Boato. Bologna: sala Borsa: Vincenzo Bugliani. Ravenna: piazza XX Settembre, ore 18: Beppe Ramina. Firenze: Palagio di parte guelfa, ore 21: Guido Viale. Luzzi (CS): Comizio: ore 19: Roberto Martucci. Bisignano (CS): Comizio, ore 19: Vito Ferrari. MARTEDI' Pavia: piazza Vittoria, ore 21: Sergio Savio. Pisa: Comizio: Guido Viale. Rose (CS): Comizio, ore 19: Giovanni Iera. Montalto Uffugo (CS): Comizio, ore 19: Roberto Martucci. Telefonare gli annunci della campagna elettorale entro le 14 a 5894983.